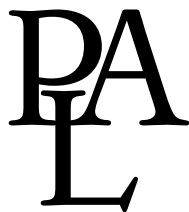


# LATINITAS

SERIES NOVA

X · MMXXII  
VOLVMEN ALTERVM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS  
IN CIVITATE VATICANA MMXXII

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

## IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

### HISTORICA ET PHILOLOGA

Leonardo Galli, <i>Congettura a LVCR. VI 838</i>	11
Manuel Galzerano, <i>Lucrezio nel 'Liber decem capitulorum' di Marbodo di Rennes (post 1096 d. C.): Vecchie e nuove evidenze</i>	15
Alessio Mancini, <i>Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon': Edizione dell'accessus e primi sondaggi</i>	33
Giorgio Ziffer, <i>Una cartolina postale di Paul Maas: Gli errori guida, il metodo, la stemmatica</i>	81

### HVMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Ad Siluiam</i>	87
Iacobus Dalla Pietà, <i>Machbettus tragoedia Guilielmi Shakespeare libere conuersa atque in breuiorem formam redacta: Actus II</i>	93
Antoninus Libri, <i>Fabula Lusii</i>	97
Maurus Pisini, <i>Recentiora</i>	101

### ARS DOCENDI

Andrea Bramanti, <i>Origini e uso degli auctores nei libri IX e X dell'Ars Prisciani (gramm. II 452-547) con un excursus sulle citazioni di Apuleio</i>	107
---	-----

### APPENDIX

<i>Argumenta</i>	141
<i>Index uniuersus</i>	145

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

[www.pontificiaacademialatinitatis.org](http://www.pontificiaacademialatinitatis.org)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

IL COMMENTO A LUCANO  
DELLO 'PSEUDO-ANSELMO DI LAON':  
EDIZIONE DELL'ACCESSUS E PRIMI SONDAGGI

ALESSIO MANCINI

Lo sforzo ecdotico dedicato alla sterminata produzione di scoli, *uitae*, *accessus* e altri strumenti esegetici al *Bellum ciuile* di Lucano ha avuto una storia irregolare, nel corso della quale i non numerosissimi avanzamenti sono stati quasi sempre separati gli uni dagli altri da molti decenni: dopo le fondamentali — benché problematiche<sup>1</sup> — edizioni critiche dei due *corpora* di scoli più antichi e autorevoli, quella dei *Commenta Bernensia* di Hermann Usener<sup>2</sup> e quella delle *Adnotationes super Lucanum* di Johann Endt<sup>3</sup>, hanno visto la luce in una forma che possa essere definita completa e soddisfacente soltanto le *Glosule super Lucanum* di Arnolfo di Orléans, edite da Berthe M. Marti nel 1958<sup>4</sup>, e i materiali tradizionalmente identificati col nome di *Supplementum adnotationum super Lucanum*, pubblicati da Giuseppe Angelo Cavajoni in tre volumi tra il 1979 e il 1990<sup>5</sup>.

Per tutto ciò che è rimasto al di fuori di questo ristretto gruppo di testi, vale a dire la stragrande maggioranza degli innumerevoli commenti di età medievale e umanistica al poema lucaneo, l'unico supporto ecdotico a disposizione dello studioso moderno resta il terzo volume dell'edizione del *Bellum ciuile* di Karl Friedrich Weber, «continens scholiastas», edito nel 1831<sup>6</sup>. È difficile trovare uno strumento che risulti in ugual misura tanto indispensabile e al tempo stesso frustrante: se a Weber va riconosciuto l'indubbio merito di aver raccolto e pubblicato una quantità impressionante di materiali provenienti da decine di manoscritti diversi, la scelta di *sigla* spesso confusi e troppo simili l'uno all'altro, l'adozione di criteri arbitrari nella selezione dei materiali inclusi nella silloge, da ultimo la stessa presentazione grafica tanto dell'introduzione quanto degli scoli rendono la consultazione della sua raccolta un'esperienza decisamente ostica per i fruitori poco pazienti.

Alle pagine XXV-XXVII della sua introduzione — che rimane, al netto dei limiti appena elencati, una delle più organiche prospettive d'insieme sull'ese-

<sup>1</sup> Sulle criticità delle due edizioni cf. *infra*, n. 99.

<sup>2</sup> USENER 1869.

<sup>3</sup> ENDT 1909.

<sup>4</sup> MARTI 1958.

<sup>5</sup> CAVAJONI 1979-1990.

<sup>6</sup> WEBER 1831.

gesi lucanea anteriore alla stampa<sup>7</sup> — Weber prende in esame un commento medievale a Lucano di cui rinviene le tracce in quattro manoscritti: un codice «Berolinensis», identificato dallo studioso con la sigla «B.»; un manoscritto di Lipsia chiamato da Weber «Lipsiensis primus» e identificato con la sigla «LA.»; un «Monacensis septimus» o «codex Emmeranus F. 22», *siglum* «MOG.», da Monaco di Baviera; e un «Parisinus nonus», *siglum* «PI.», codice composito contenente più testi tra i quali gruppi di scolii a diversi autori (oltre a Lucano anche a Terenzio, Cicerone e Ovidio). Come segnalava già Weber, in nessuno di questi manoscritti il commento 'copre' per intero il testo di Lucano: il «Berolinensis» conserva, oltre all'*accessus* al *Bellum ciuile*, scolii ai vv. I 1-IV 824 e V 119-VII 62 del poema; il «Lipsiensis primus» contiene note di commento ai vv. IV 520-X 344; il «Monacensis septimus» è 'limitato' ai vv. VII 54-X 344; il «Parisinus nonus», la cui sezione lucanea consta di appena otto fogli (59<sup>r</sup>-66<sup>v</sup>), conserva l'*accessus* e gli scolii ai vv. I 1-II 669<sup>8</sup>.

Prima di indagare più nel dettaglio le caratteristiche di questi codici e i loro rapporti reciproci, sembra opportuno esplicitare le due ragioni principali che rendono il commento di cui sono testimoni, tra i moltissimi confluiti nella raccolta di Weber, degno di particolare interesse. In primo luogo, ben tre dei quattro manoscritti individuati dallo studioso tedesco lo conservano nella forma di un commento continuo e dunque senza il testo del *Bellum ciuile*, una modalità espositiva sensibilmente minoritaria nell'esegesi medievale ai classici<sup>9</sup> (fa eccezione il «Lipsiensis primus», le cui note tuttavia 'riproducono' in qualche modo la *facies* del commento slegato dal testo; sul punto si tornerà nella descrizione del codice infra). In secondo luogo, la stessa *recensio* di Weber era gravemente incompleta: i manoscritti che trasmettono questo anonimo commento al *Bellum ciuile* non sono quattro ma almeno sette, e queste tre nuove acquisizioni lo rendono a tutti gli effetti il più diffuso corredo esegetico di età medievale al poema di Lucano dopo quello di Arnolfo di Orléans, con il quale condivide appunto l'esistenza di numerosi testimoni 'solo scolii' e una fisionomia testuale sostanzialmente stabile e ben riconoscibile, la quale ne attesta l'unità compositiva e quindi con buona probabilità autoriale<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Limite cronologico che l'editore esplicita fin dal titolo, *De interpretibus Lucani ante inventam artem typographicam* (WEBER 1831, p. I).

<sup>8</sup> Sugli esatti confini delle sezioni testimoniate dai singoli manoscritti, non sempre indicati con assoluta precisione da Weber, si vedano le descrizioni dettagliate dei codici infra.

<sup>9</sup> Come afferma per esempio in riferimento a Stazio DE ANGELIS 1997, p. 75 e n. 2.

<sup>10</sup> Il solido carattere unitario — nella misura in cui questo concetto può essere applicato a un'opera come un *corpus* medievale di scolii a un testo classico — che emerge dai testimoni di questo commento non esclude peraltro, come si vedrà, il suo riutilizzo in varie forme e con le modifiche più disparate (interpolazioni, selezioni, fusione con materiali di provenienza eterogenea) in altri manoscritti, un destino del tutto analogo a quello cui andarono incontro pro-

Il commento presenta molte altre peculiarità che sembrano farne uno snodo di assoluta importanza nella complessa galassia dell'esegesi medievale a Lucano, ma prima di esplorarle è necessario elencarne tutti i testimoni noti, attribuendo a questi ultimi nuovi *sigla* ed esponendo in dettaglio le caratteristiche e il contenuto di ciascuno di essi.

B (Weber «B.») = Berlin, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 34 I, olim Berol. 1016, sec. XII<sup>2</sup> (WEBER 1831, p. XXVI; cf. ROSE 1905, pp. 1304-1308; MUNK OLSEN 1985, p. 77 [C. 1]; MUNK OLSEN 2004, pp. 236 sg.). Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Contiene l'*accessus* e il commento a LVCAN. I 1-IV 824 e V 119-VII 62; gli scolii a LVCAN. V 1-118 e VII 63-X 530<sup>11</sup> provengono invece da un altro commento, identificato da Weber con la sigla «BP.». Questi due gruppi complementari di note al *Bellum ciuile* occupano i ff. 1<sup>r</sup>-26<sup>r</sup> del codice e sono opera di due mani distinte: la prima copia, oltre all'*accessus*, gli scolii da LVCAN. I 1 a IV 684 e da LVCAN. V 119 a VII 62; alla seconda si deve dunque la trascrizione dell'intero blocco di annotazioni di «BP.» e di quelle ai vv. IV 685-824 del commento principale (l'avvicendamento tra le due mani è ben visibile ai ff. 14<sup>r</sup> e 20<sup>v</sup>). Il manoscritto contiene anche, dopo quello lucaneo, due importanti commenti a Virgilio e alla *Tebaide* di Stazio; quest'ultimo è stato oggetto del fondamentale studio di DE ANGELIS 1997, sulle cui argomentazioni si tornerà in seguito.

L (Weber «LA.») = Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I, 10 a-II, sec. XI (WEBER 1831, pp. XXVI sg.; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 43 [C. 69]). Testo di Lucano con commento continuo nei margini. Contiene un'introduzione in prosa sulla storia delle guerre civili, resa ormai evanida e di difficile lettura già per Weber (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>), e il commento a LVCAN. IV 520-X 344. L'esegesi degli ultimi duecento versi del poema (LVCAN. X 345-546), vergata dalla medesima mano e senza soluzione di continuità rispetto a quanto precede, ha tuttavia un'origine eterogenea, che Weber identifica in parte con i materiali di «BP.» e in parte con quelli contenuti in un altro codice chiamato dallo studioso «LC.» (o «Lipsiensis tertius»: cf. WEBER 1831, p. XLVIII). A questo secondo apparato di note, che copre come si è detto soltanto gli ultimi versi del *Bellum ciuile*, Weber attribuisce la sigla «LAP.». Il commento parte dalla seconda metà del quarto libro di Lucano perché il manoscritto è mutilo dell'inizio; alla luce del fatto che l'introduzione storica dei ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup> è opera della stessa mano che verga il commento, la menomazione del codice è sicuramente successiva alla stesura del paratesto, e deve aver interessato circa trenta *folia*<sup>12</sup>. Testo e scolii peraltro non procedono di pari pas-

prio le *Glosule* di Arnolfo, di cui restano innumerevoli tracce anche al di fuori della tradizione poiziore (sul punto cf. MARTI 1958, pp. LX-LXVII).

<sup>11</sup> Questa l'indicazione che si ricava da WEBER 1831, p. 801; la natura parafrastica del commento nella sezione finale rende difficile circoscrivere la sua esatta estensione.

<sup>12</sup> Numero che si ricava dividendo i versi mancanti (2074 circa) dall'inizio del poema a LVCAN. III 643, punto di inizio della sezione superstite, per i 34 versi che occupano ciascuna facciata del manoscritto; data la probabile presenza nella sezione perduta di altri elementi paratestuali e materiali prefatori è difficile esprimersi con maggiore accuratezza sull'effettiva ampiezza materiale della lacuna.

so, tanto che nel primo foglio superstite in cui sono affiancati (l'attuale 3<sup>r</sup>) il primo parte da LVCAN. III 643, mentre i secondi si trovano appunto a commentare LVCAN. IV 520. È evidente che chi ha deciso di occupare gli ampi margini del codice con gli scoli al poema non si è affatto preoccupato di far coincidere questi ultimi con i passi da interpretare, come avviene di norma quando un commento continuo viene 'scorporato' per essere inserito in un manoscritto che contiene il testo oggetto del commento stesso<sup>13</sup>, ma ha proceduto come se testo ed esegesi fossero di fatto indipendenti; a ulteriore conferma di questa conclusione, l'apparato esegetico si esaurisce al f. 44<sup>v</sup>, in un punto in cui il testo di Lucano si trova appena al settimo libro<sup>14</sup>. Un ultimo, rilevante motivo di interesse sta nella presenza diffusa, benché non sistematica, di un altro scoliasta, cronologicamente anteriore a quello su cui si sofferma Weber<sup>15</sup>, le cui annotazioni coincidono di volta in volta con quelle delle *Adnotationes super Lucanum* e dei *Commenta Bernensia*, dei quali rappresenta dunque un nuovo e potenzialmente rilevante testimone<sup>16</sup>.

S (Weber «MOG.») = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14519, sec. XII (WEBER 1831, p. XXVII; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 80 [Cc. 13])<sup>17</sup>. Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Il manoscritto, in gran parte mutilo, contiene il commento a LVCAN. VII 53 sg.<sup>18</sup>-X 344; con l'eccezione dei vv. 345-354 del decimo libro del poema, non commentati, gli scoli proseguono, per opera della medesima mano e senza soluzione di continuità con quanto precede, con i materiali di «BP.», fino a LVCAN. X 535 «dum parat in uacuas Martem transferre carinas» (f. 58<sup>r</sup>).

P (Weber «PI.») = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8302, sec. XII-XIII (WEBER 1831, p. XXVII; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 82 [Cc. 21])<sup>19</sup>. Commento continuo su due colonne senza il testo di Lucano. Come si è già accennato riassumendo le informazioni fornite da Weber il codice è composito, e contiene le favole di «Auie-nus» (sic), il *carmen de uirtutibus herbarum* attribuito a Emilio Macro e materiali esegetici a Terenzio, al *De amicitia* di Cicerone, a Lucano e a Ovidio (*Remedia* e *Ars*). La

<sup>13</sup> Come avviene per esempio nel codice Sangallensis 863, sul quale si veda la voce dedicata in questo elenco dei testimoni.

<sup>14</sup> A f. 44<sup>v</sup> trovano posto più precisamente LVCAN. VII 213-246.

<sup>15</sup> Come dimostra incontestabilmente il fatto che quest'ultimo 'aggira' il primo sulla pagina: cf. per esempio quanto si osserva ai ff. 14<sup>r</sup>, 18<sup>v</sup>, 29<sup>r</sup> etc.

<sup>16</sup> Sul valore di questa nuova testimonianza manoscritta dei due *corpora* di scoli, finora ignota, si intende tornare in altra sede; cf. anche infra, alla n. 99.

<sup>17</sup> Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://daten.digital-sammlung.de/0009/bsb00093131/images/index.html?id=00093131&groesser=&fip=eayayztsxdsydeayafsdrxsxdysdensdaseayaxdsydw&no=1&seite=3> (URL consultato in data 1/7/2021).

<sup>18</sup> Come si è già osservato supra, alla n. 11, l'andamento parafrastico e spesso ellittico del commento non permette di essere sempre precisi sulla sezione di testo interpretata, specialmente in casi nei quali uno scolio è conservato soltanto in parte; le prime parole superstiti che si leggono in S, «regiminis orbis», sembrano rimandare appunto a LVCAN. VII 53 sg. «orbis / indulgens regno».

<sup>19</sup> Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036331g/f60.item.r=8302> (URL consultato in data 2/7/2021).

sezione lucanea del manoscritto consta di un unico quaternione (ff. 59<sup>r</sup>-66<sup>v</sup>) e contiene l'*accessus* e il commento a LVCAN. I 1-II 670 (l'ultimo scolio conservato recita « tunc placuit cesis et cetera »; lievemente imprecise dunque tanto l'indicazione di Weber, secondo cui il manoscritto si interromperebbe a LVCAN. II 669, quanto quella di Munk Olsen, che pur trascrivendo quest'ultimo scolio individua l'interruzione del commento a LVCAN. II 671). La prima parte dell'*accessus* è, come si vedrà più in dettaglio in seguito, eterogenea rispetto alla forma in cui esso è trasmesso da B e da G, il Sangallensis 863, su cui cf. la voce dedicata in questo elenco.

M (sconosciuto a Weber) = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14688, sec. XIII (cf. HALM 1876, p. 217; MARTI 1958, pp. LXII sg.; HELMER - KNÖDLER 2019, p. 685)<sup>20</sup>. Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Nella sua forma attuale il manoscritto rappresenta la giustapposizione di due distinte unità codicologiche: la prima (ff. 1<sup>r</sup>-40<sup>r</sup>) contiene l'*accessus*, tramandato in una forma analoga a quella testimoniata da P, e il commento a LVCAN. I 1-VIII 458; la seconda (ff. 41<sup>r</sup>-106<sup>r</sup>) trasmette invece su due colonne il testo delle *Glosule super Lucanum* di Arnolfo di Orléans. È sorprendente il fatto che tanto Weber, che conosce e descrive la sezione arnolfiana del codice<sup>21</sup>, quanto Marti, che pure lo utilizza per la sua edizione critica delle *Glosule* con la sigla M e che ha diretta conoscenza, come vedremo, del nostro anonimo commentatore dal manoscritto di Berlino, non abbiano riconosciuto l'omogeneità contenutistica di B e M.

U (sconosciuto a Weber) = München, Bayerische Universitätsbibliothek, 4<sup>o</sup> 941, sec. XII ex. (cf. MUNK OLSEN 1985, p. 81 [Cc. 17]). Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Di questo manoscritto restano appena due *bifolia* e altri due frammenti, che conservano le annotazioni a LVCAN. IV 244-423, VI 261-378, VII 192-471, VIII 75-201, IX 258-422.

G (sconosciuto a Weber) = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 863, sec. XI<sup>2-3</sup> (cf. MUNK OLSEN 1985, p. 65 [B. 158]; EUW 2008, pp. 504 sg.)<sup>22</sup>. Glosse e scoli aggiunti a corredo del testo di Lucano da una mano diversa da quella del copista del *Bellum ciuile*. Contiene l'*accessus* nella medesima forma testimoniata da B<sup>23</sup> e una consistente selezione del commento a LVCAN. I 1-550; mentre le annotazioni marginali, più lunghe, tendono a corrispondere *uerbatim* con quelle trasmesse dai testimoni 'solo scoli', le glosse più brevi e addossate al testo di Lucano risultano spesso ridotte e rielaborate.

Gli elementi che emergono da una tradizione pur così variegata e frammentaria permettono comunque di formulare delle ipotesi provvisorie in merito alla storia del testo dell'anonimo scoliasta e ai rapporti fra alcuni dei testi-

<sup>20</sup> Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0010/bsb00109439/images/> (URL consultato in data 2/7/2021).

<sup>21</sup> Cf. WEBER 1831, p. XXII.

<sup>22</sup> Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://www.e-codices.unif.ch/it/list/one/csg/0863> (URL consultato in data 2/7/2021).

<sup>23</sup> L'identità dei due *accessus* era segnalata già da MUNK OLSEN 1985, p. 24, #118a.

moni che lo tramandano. La prima riguarda la consistenza stessa del commento nella sua presumibile forma originaria: incrociando i dati in nostro possesso è possibile affermare che esso comprendesse inizialmente un *accessus* al poema di Lucano e un corredo esegetico all'intero *Bellum ciuile*, almeno fino a X 344. Sembra ragionevole immaginare che il commento proseguisse fino a includere anche gli ultimi duecento versi del poema, ma in assenza di dati certi in tal senso<sup>24</sup> appare opportuno sospendere precauzionalmente il giudizio sul punto.

La presenza di integrazioni ben riconoscibili e circoscrivibili per colmare le lacune di almeno tre testimoni (B, L e S) è un elemento macroscopico della tradizione che richiede un attento supplemento di indagine. Ancora una volta, la sovrapposizione delle testimonianze fornite dai singoli manoscritti permette di dimostrare con sicurezza l'eterogeneità di queste integrazioni rispetto al resto del commento: in questo modo, l'alterità degli scolii ai vv. V 1-118 in B è garantita dal confronto con L e M per la stessa sezione; quella di VII 63-X 530 sempre in B emerge dal paragone con L, S, M e U<sup>25</sup>; e la diversa origine delle note di commento agli ultimi duecento versi del *Bellum ciuile* in BLS è resa certa dalle fonti distinte dalle quali esse sono state integrate in B e S (il «BP.» di Weber) e in L (il «LAP.» di Weber)<sup>26</sup>. Ma come si può spiegare una simile situazione?

Una possibilità è congetturare l'esistenza di un archetipo (o subarchetipo)<sup>27</sup> 'mobile', le cui progressive mutazioni possano spiegare l'attuale stato di

<sup>24</sup> Possibili conferme potrebbero arrivare dall'individuazione di nuovi testimoni del commento, così come di manoscritti contenenti materiali che dal commento chiaramente dipendono: è il caso per esempio del codice di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580, riccamente annotato, i cui scolii in moltissimi casi coincidono *uerbatim* con quelli del nostro anonimo commentatore. L'evidente contaminazione di questi scolii con materiali provenienti da altre tradizioni esegetiche (cf. quanto osservato supra, alla n. 10) e l'assenza di un termine di paragone sicuro per quanto riguarda il commento a LVCAN. X 345-546 inducono però alla cautela. Per una descrizione di questo manoscritto austriaco cf. MUNK OLSEN 1985, p. 64 [C. 156]; sul suo ricchissimo paratesto, interessante per molteplici ragioni, si intende tornare quanto prima in altra sede. Un altro manoscritto che, stando alla testimonianza di MARTI 1950, pp. 203 sg., attesterebbe un consistente impiego del commento è il Laur. XXXV 23, famoso per essere stato il Lucano di Boccaccio (cf. REGNICOLI 2014).

<sup>25</sup> Nel caso di M e U, naturalmente, solo per le sezioni che trasmettono, dal momento che come si è visto M si interrompe a VIII 458 e U conserva solo dei frustuli, sufficienti però a garantire l'appartenenza delle sue note ai libri VII-IX del *Bellum ciuile* alla tradizione principale del commento e non, per esempio, all'integrazione dei libri VII-X testimoniata da B.

<sup>26</sup> Cf. supra, le descrizioni dei tre codici.

<sup>27</sup> È impossibile al momento dire se l'ipotesi qui avanzata possa estendersi all'archetipo dell'intera tradizione del commento (se ne è mai esistito uno) oppure solo a un subarchetipo comune a BLS, dal momento che per P, M, U e G non è naturalmente dimostrabile la presenza della lacuna dopo LVCAN. X 344; d'altro canto la diversa tradizione dell'*accessus* testimoniata da P e M, sulla quale cf. anche infra, la premessa all'edizione dell'*accessus* stesso, induce a

B, L e S. Si può ipotizzare che questo codice andò incontro a una prima menomazione, che causò la perdita delle note di commento originarie agli ultimi versi del poema (LVCAN. X 345-546)<sup>28</sup>: essa sarebbe stata colmata da L e S con altri materiali esegetici a loro disposizione, peraltro come si è visto almeno in parte sovrapponibili tra loro (sulla rilevanza di questo aspetto si tornerà a breve). Dopo questa prima perdita di materiale deve essersene verificata un'altra, assai più consistente, successiva alla copia di LS e anteriore a quella di B, la cui entità è ricostruibile a partire dall'avvicendamento dei due copisti nello stesso codice berlinese. Dopo aver trascritto lo scolio a LVCAN. IV 684 il primo copista di B ha lasciato vuote la gran parte di f. 14<sup>r</sup> e la totalità di f. 14<sup>v</sup>, per poi riprendere regolarmente con la trascrizione del commento all'inizio di f. 15<sup>r</sup> a partire da LVCAN. V 119: è evidente da questo atteggiamento la volontà di garantire uno spazio sufficiente all'integrazione di una lacuna la cui consistenza gli era ben nota<sup>29</sup>. Quando il secondo copista si è trovato a intervenire sul codice doveva avere di nuovo nelle sue disponibilità il commento originario agli ultimi versi del quarto libro del poema (LVCAN. IV 685-824), che trascrive fedelmente, mentre per ragioni impossibili da determinare<sup>30</sup> aveva ormai perso l'accesso a quello ai primi del quinto libro (LVCAN. V 1-118): per integrarli ricorre dunque a un altro corredo esegetico, il «BP.» di Weber appunto, lo stesso che utilizzerà a partire da LVCAN. VII 63 e fino alla fine del poema, per interrompersi quando si accorge di aver superato il punto che il suo predecessore ha copiato a partire da f. 15<sup>r</sup><sup>31</sup>. È chiaro come in questo scenario tra la copia di LS e quella di B il progenitore comune dei tre codici deve

considerare almeno questi due codici come testimoni di un ramo distinto della tradizione rispetto agli altri e in particolare rispetto a B, che con G tramanda una versione diversa di questo testo introduttivo.

<sup>28</sup> L'interruzione molto netta del commento principale dopo LVCAN. X 344, condivisa dai due codici, fa immaginare un guasto materiale altrettanto definito nel loro comune progenitore: la caduta dell'ultimo foglio?

<sup>29</sup> Si tratta di 259 versi (da LVCAN. IV 685 a LVCAN. V 118): un altro *folium*, come forse nel caso della fine del decimo libro? Cf. supra, alla n. 28.

<sup>30</sup> Se si vuole continuare a immaginare, come si è fatto supra, alla n. 29, la caduta di un singolo foglio in questo punto, una possibile spiegazione è che, una volta recuperato, di quest'ultimo fosse ormai leggibile per il secondo copista il solo *recto*, contenente le note a LVCAN. IV 685-824, mentre il *verso*, contenente quelle a LVCAN. V 1-118, fosse stato irrimediabilmente danneggiato da un guasto materiale; ma si tratta, come si comprenderà, di una ricostruzione del tutto congetturale.

<sup>31</sup> A ulteriore conferma di questa ricostruzione sta il fatto che questa prima integrazione del secondo copista di B non occupa per intero lo spazio libero lasciato dal suo predecessore, ma si interrompe *ex abrupto* un po' prima, lasciando la sezione finale di f. 14<sup>v</sup> (dieci righe e mezza) priva di scrittura dopo aver 'sconfinato' di appena quattro versi, spingendosi a copiare gli scoli della sua fonte alternativa fino a LVCAN. V 122: è chiara dunque la sua volontà di rimediare esclusivamente alla lacuna senza approfittare dell'opportunità di inserire materiale ridondante.

aver definitivamente perduto, oltre alle note a LVCAN. V 1-118, anche quelle alla quasi totalità degli ultimi quattro libri del poema, con l'eccezione dei vv. 1-72 del settimo libro.

Se le dinamiche alla base dell'avvicendamento dei due copisti di B sembrano essere proprio quelle appena descritte, l'idea di un 'subarchetipo mobile' comune a BLS non è forse indispensabile per spiegare la situazione di L e S, che potrebbero invece dipendere da un manoscritto non imparentato con B e mutilo esclusivamente della sua parte finale. A sostegno della prima ipotesi c'è però l'indizio, fortissimo, del ricorso da parte di B e di S a una stessa fonte alternativa per colmare le rispettive lacune, e anche la prossimità del supplemento di L a questa fonte alternativa non appare priva di importanza; se a questi dati si sommano i molti elementi di confronto tra lo stesso commento principale e quello utilizzato come succedaneo da B e S, già messi in rilievo da Weber<sup>32</sup>, è difficile sottrarsi all'impressione che l'ampia sovrapposizione tra commento e successive integrazioni abbia avuto luogo in un medesimo ambiente e forse perfino in uno stesso luogo, in una situazione cioè che spinge alla cautela di fronte a una non necessaria moltiplicazione degli enti e che induce piuttosto a considerare organicamente i dati in nostro possesso.

Per ciò che riguarda i codici P, M, U e G, i meri dati codicologici non forniscono spunti di riflessione paragonabili a quelli offerti da BLS: troppo esigua la testimonianza di P e U e troppo aberrante quella di G, mentre M risulta essere, al netto della sua interruzione a LVCAN. VIII 458, il più completo e omogeneo tra i testimoni del commento. In futuro una collazione completa dei codici a cui segua una valutazione complessiva delle loro varianti testuali potrà gettare nuova luce sui loro rapporti reciproci, confermando o eventualmente smentendo le ricostruzioni provvisorie avanzate in questa sede; sulle relazioni tra i manoscritti si tornerà comunque infra, nella premessa all'edizione dell'*accessus*.

È ora il momento, prima di rivolgere finalmente l'attenzione ad alcuni dei contenuti del commento, di affrontare i molti problemi relativi alla sua datazione e al suo autore. In mancanza di appigli sicuri nella tradizione manoscritta e di testimonianze di altra natura, i tentativi (peraltro non numerosi) di circoscrivere nello spazio e nel tempo l'attività del nostro anonimo esegeta si sono basati pressoché esclusivamente sul contenuto stesso delle sue note per estrapolarne elementi utili allo scopo. Fu ancora una volta Weber ad ap-

<sup>32</sup> Cf. in particolare WEBER 1831, p. XXVI: «sunt autem haec [scil.: i materiali di BP] illis [scil.: i materiali del commento così come sono testimoniati dal codice di Berlino e da quello di Lipsia] posthabenda explicandi rationem et verba quod attinet. In singulis sane cum B. sive LA. congruunt (VII, 176. 189. 194.), in aliis vero auctor monachus eodem modo, neque tamen iisdem verbis explicat, ita ut Codicem, ex quo B. et LA. sua transcripserunt (cf. V, 207. 375.), in brevius tantum redegisse (IV, 767) et variasse (IV, 765. 789.) videatur».

plicare per primo questo metodo di indagine al testo: lo studioso tedesco, spinto da considerazioni contenutistiche e dalla sua tendenza a datare i testimoni a lui noti del commento al più presto al XIII secolo, situa l'attività dello scoliasta proprio in questo periodo; inoltre, sulla base di un'unica nota (a LVCAN. II 427: «Luna est super mediterraneum mare, ex hac parte Pisae»), si spinge a ipotizzarne un'origine pisana<sup>33</sup>. Nulla di questa ricostruzione resiste però alle più precise informazioni codicologiche in nostro possesso e a una valutazione oggettiva dello scolio in questione: se la datazione dei manoscritti che tramandano il commento permette di anticiparne la stesura a un periodo compreso tra XI e XII secolo, l'interpretazione di LVCAN. II 427 «uicinae procurrit in aequora Lunae», presa singolarmente, non prova un'eccezionale dimestichezza del commentatore con la geografia italiana in generale né con quella toscana in particolare, dal momento che un'accuratezza del tutto paragonabile e anzi maggiore emerge anche in merito ad altre aree come il nord-est della Francia<sup>34</sup>. Nello scolio in questione, l'espressione «ex hac parte Pisae» sembra semplicemente voler precisare, dopo il ricorso a un toponimo generico come «mediterraneum mare», la collocazione di «Luna» sulla costa tirrenica tramite un riferimento a una città importante situata sulla medesima costa, Pisa appunto.

Un tentativo di identificazione molto più duraturo e di successo fu quello avanzato da Max Manitius<sup>35</sup>. Lo studioso prende le mosse dalle conclusioni di Valentin Rose, che nel 1905 aveva descritto B nel suo catalogo dei manoscritti della Königlich Bibliothek zu Berlin<sup>36</sup>. Pur riconoscendo la natura composita del codice, frutto dell'unione già antica delle sue tre parti costitutive corrispondenti ai commenti a Lucano, Virgilio e Stazio, Rose segnalava al tempo stesso la notevole prossimità formale e cronologica dei corredi esege-

<sup>33</sup> Cf. WEBER 1831, p. XXV: «quo ex tempore, ni fallor ... fortasse a Pisano (cf. II, 427.) conscriptus superest Commentarius Lucani, quem ex duobus codd. B. et LA. integrum, excepto initio, typis excubendis curavi. Res enim, quae tractat, naturales, astronomicae et philosophicae, ratio explicandi prolixior ... et dicendi genus minime elegans, imo negligens saepiusque barbarum in singulis verbis ... saeculum XIII mihi iudicare videntur».

<sup>34</sup> Cf. per esempio gli scolii a LVCAN. I 399 «Isara est flumen iuxta Sanctum Quintinum», I 403 «Atax est fluuius inter Laudunum et Remos iuxta Rocreium», I 414 «lunares horas uocat, cum luna oritur uel occidit. Et hoc modo factum est, quod omni die naturaliter exit bis mare, et istud fit iuxta montem Sancti Michaelis, in periculo maris» (cito la trascrizione da B dei tre scolii edita da WEBER 1831, ad locc.). Volendo applicare il principio utilizzato da Weber, questo tipo di note di argomento geografico permette forse di indovinare il retroterra del commentatore molto più efficacemente di quanto non faccia il generico riferimento a Pisa segnalato dallo studioso tedesco; sul punto si tornerà in seguito.

<sup>35</sup> Cf. MANITIUS 1931, p. 238.

<sup>36</sup> Cf. ROSE 1905, pp. 1304-1308, già citato supra, nella descrizione del codice; il catalogo è disponibile online all'indirizzo <http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//kataloge/HSK0706.htm> (URL consultato in data 6/7/2021).

tici ai tre poeti, che attribuiva a un medesimo ambiente<sup>37</sup>; Manitius valorizza allora la presenza di uno scolio all'inizio del commento al secondo libro dell'*Eneide* nel quale è citato un «magister Ansellus», già identificato da Rose in Anselmo di Laon (1050 ca.-1117)<sup>38</sup>, e attribuisce allo stesso Anselmo la paternità di tutti e tre i commenti, compreso dunque anche quello a Lucano<sup>39</sup>. Alla fortuna della tesi di Manitius ha grandemente contribuito il fatto che essa sia stata convintamente (e acriticamente) sostenuta da una profonda conoscitrice della scoliastica lucanea, Berthe M. Marti, fin dal 1941 e poi ancora nel 1950 fino alla sua edizione del 1958 delle *Glosule* di Arnolfo di Orléans<sup>40</sup>; soltanto molti decenni dopo essa è stata messa in discussione<sup>41</sup>.

Come si è appena visto Manitius basa la sua identificazione sulla peculiare situazione di B, nel quale si avvicendano ben tre *corpora* di scoli ad altrettanti poeti classici; e proprio uno studio dedicato alla sezione staziana del manoscritto da Violetta de Angelis<sup>42</sup> ha permesso di superare definitivamente questo approccio, 'spezzando' la presunta unità autoriale che caratterizzerebbe le diverse parti del codice. De Angelis riconosce «con assoluta certezza che il medesimo autore che ha scritto il commento alla *Tebaide* ha steso anche quelli alle altre opere di Virgilio»<sup>43</sup>, e con una serrata e convincente dimostrazione identifica questo commentatore in Ilario di Orléans<sup>44</sup>, allievo di Anselmo a Laon e riconosciuto come maestro nell'esegesi ai classici dallo stesso Arnolfo di Orléans, che lo cita con toni lusinghieri nella sua *Glosula* a LVCAN. I 584<sup>45</sup>; ma in merito all'attribuzione allo stesso «magister» anche della sezione lucanea del manoscritto berlinese de Angelis manifesta un motivato scetticismo<sup>46</sup>. Nelle sue *Glosule super Lucanum* Arnolfo cita Anselmo una sola volta, a LVCAN. I 321 «INSOLITA CORONA armatorum cum circa iudices sedentes soleat stare po-

<sup>37</sup> Cf. ROSE 1905, p. 1304: «schon in alter Zeit zusammengebundene gleichartige und gleichzeitige Hss. verschiedener Hände und verschiedener Grösse derselben Herkunft ... Es sind Glose bestimmter persönlicher Erklärung und Abfassung, d. h. ordentliche (auf den alten Scholien beruhende) mittelalterliche Commentarii bestimmter Lehrer».

<sup>38</sup> Cf. ROSE 1905, p. 1306 con la trascrizione dello scolio.

<sup>39</sup> Cf. MANITIUS 1931, p. 238: «Alle drei Glossen sind nach Val. Rose offenbar triviale Lecture eines und desselben Magisters, nämlich Anselms».

<sup>40</sup> Cf. rispettivamente MARTI 1941a; MARTI 1941b; MARTI 1950; MARTI 1958, p. XXXI e n. 50. È singolare peraltro il fatto che la studiosa, oltre a non cogliere l'identità degli scoli di B e M (cf. supra, la descrizione di M), non citi neanche come testimoni del suo «Anselmo» gli altri manoscritti già noti a Weber, e cioè L, S e P.

<sup>41</sup> Oltre che da Violetta de Angelis, sulle argomentazioni della quale si tornerà immediatamente, per esempio da MUNK OLSEN 1991, p. 37 e n. 133.

<sup>42</sup> Cf. DE ANGELIS 1997.

<sup>43</sup> DE ANGELIS 1997, p. 95.

<sup>44</sup> Cf. DE ANGELIS 1997, pp. 132-136.

<sup>45</sup> ARNVLF. *Lucan.* p. 72, 3-5 Marti «et homines illius terre magis quam alii in illa ualent arte, sicut nos Aurelianenses in auctoribus a primo patre magistro nostro Hylario».

<sup>46</sup> Cf. DE ANGELIS 1997, p. 95 n. 57.

pulus quasi in corona, unde alibi: 'et uulgi stante corona', Magister quoque Anselmus sic glosat: 'Domine ut scuto bone uoluntatis tue coronasti nos corona'<sup>47</sup>. L'informazione fornita da Arnolfo permette senz'altro di attribuire al «magister ... Anselmus» un interesse esegetico per Lucano, ma non trova alcun riscontro nella nota al passo del nostro anonimo commentatore, di tutt'altro tono<sup>48</sup>. Si potrebbe obiettare che le conclusioni di de Angelis sul punto contribuiscano a escludere l'attribuzione del commento a Lucano ad Anselmo di Laon, ma non necessariamente quella a Ilario di Orléans; e tuttavia le note staziane conservate in B rivelano una familiarità pressoché nulla col *Bellum ciuile*, dato che si accorda molto difficilmente col profilo di un «magister» che avrebbe commentato anche il testo di Lucano<sup>49</sup>. A questo elemento, forse già sufficiente da solo ad abbandonare una volta per tutte l'ipotesi dell'identità autoriale dei tre commenti conservati in B, si somma la notevole distanza nell'approccio al testo da interpretare messo in atto dal commentatore lucaneo da una parte e da Ilario di Orléans dall'altra: le caratteristiche distintive delle note del secondo evidenziate da Violetta de Angelis — il ricorso a citazioni bibliche nell'esegesi di un testo profano, lo spiccato interesse per i fatti di retorica e metrica, l'abbondanza delle citazioni dai classici, la capacità di stabilire raffinati paralleli tra la *Tebaide* di Stazio e le opere di Virgilio, ulteriormente suffragata dai molti rinvii incrociati fra i commenti ai due poeti<sup>50</sup> — non si rinvergono nel primo, che è al contrario eccezionalmente parco di citazioni esplicite e concentra il suo interesse su particolari astronomici, storici e geografici e sull'erudizione lessicale ed etimologica, limitandosi in realtà più spesso, come segnalava già Weber, a mere note parafrastiche 'di servizio'<sup>51</sup>.

A dispetto di quanto appena affermato, tuttavia, l'accostamento dell'attività dell'anonimo commentatore del *Bellum ciuile* all'ambiente di Laon e del

<sup>47</sup> ARNVLF. *Lucan.* p. 46, 1-4 Marti.

<sup>48</sup> Lo scolio al passo di Lucano infatti recita (trascrivo direttamente da M): «et merito timentis cum gladii cinxerunt Milonem, qui merito trepidus erat; gladii dico minantes patribus triste iudicium, que corona hominum fuit insolita. Nam minabantur, si recte iudicarent, inde male eis euenire».

<sup>49</sup> Nel commento a Stazio si leggono appena due citazioni lucanee, entrambe mediate da Lattanzio Placido, e dunque neppure una di prima mano; ricavo questo dato dalla tesi di dottorato di INVERNIZZI 2011, p. 39 e n. 94.

<sup>50</sup> Cf. DE ANGELIS 1997, pp. 96-106, che rileva peraltro nel commento staziano la presenza di «una sola osservazione geografica di scarso rilievo» (p. 101 e n. 74). Il limitato interesse geografico di Ilario è un altro aspetto che lo allontana notevolmente dalle note lucanee conservate da B.

<sup>51</sup> Sul giudizio di Weber cf. supra, alla n. 33; è certo possibile che simili differenze possano essere almeno in parte spiegate con la diversa natura dei testi commentati, ragion per cui un più spiccato interesse storico appare ovvio nell'esegesi del *Bellum ciuile*, ma come si è cercato di mostrare la distanza è tale da rendere l'ipotesi dell'eterogeneità autoriale decisamente più economica.

«magister Ansellus/Anselmus» non è forse del tutto privo di fondamento. Resta intanto la vicinanza formale e cronologica delle tre parti che sono confluite in B, segnalata, come si è visto, nella descrizione di Rose<sup>52</sup>; resta — un aspetto messo in rilievo già da Weber<sup>53</sup> — la somiglianza degli *incipit* dei tre *accessus* a Lucano, Virgilio e Stazio, che si aprono con formule molto simili per introdurre la lista degli *inquirenda*<sup>54</sup>, vale a dire rispettivamente «in principio cuiusque libri» / «in principiis auctorum» / «in principio unius cuiusque auctoris»<sup>55</sup>; e a questi indizi di una certa contiguità ambientale tra il nostro commento e quelli di Ilario di Orléans se ne aggiungono altri ricavabili dagli scoli del commento stesso, attraverso il ricorso al ‘metodo’ già applicato (peraltro poco efficacemente, come si è visto) da Weber<sup>56</sup>.

La geografia è un ottimo punto di partenza per un’indagine di questo tipo. L’azione narrata nel *Bellum ciuile* tocca quasi ogni angolo dell’*orbis Romanus*, dall’Italia alla Spagna, dall’Africa all’Egitto passando per Marsiglia, l’Illirico, l’Epiro e altre regioni ancora: uno spazio così ampio e differenziato, ulteriormente ‘arricchito’ dallo sfoggio di erudizione geografica messo in campo dal poeta, richiedeva un considerevole sforzo interpretativo da parte degli esegeti, che trova puntuale riscontro nelle note ai numerosi passi del poema in cui si accumulano riferimenti geografici di non immediata individuazione. La geografia, del resto, non è sempre un elemento neutro per l’interprete: è dunque più che comprensibile da parte degli scoliasti la tendenza da un lato a identificare con maggiore accuratezza i toponimi più familiari<sup>57</sup>, e dall’altro a ricondurre anche quelli potenzialmente ambigui a un orizzonte spaziale noto.

Particolarmente interessante in quest’ottica risulta il diverso atteggiamento dell’anonimo commentatore in due punti del *Bellum ciuile*, entrambi di natura catalogica, letteralmente disseminati di riferimenti geografici: l’elenco delle popolazioni galliche ‘liberate’ dalla partenza di Cesare e del suo esercito per l’Italia alla vigilia della guerra civile (LVCAN. I 396-465) e quello dei fiumi

<sup>52</sup> Cf. supra, alla n. 37.

<sup>53</sup> Cf. WEBER 1831, p. XXVI: «initium scholiastae ... cum scholiis eiusdem Codicis in Vergilium et Statium congruens».

<sup>54</sup> Lista che peraltro mostra differenze significative nei tre testi: cf. infra, la sezione dedicata alla struttura dell’*accessus* a Lucano.

<sup>55</sup> Alle rispettive formule si aggiunge, negli *accessus* a Virgilio e a Stazio, la precisazione «testatur Seruius» / «ut Seruius testatur», che manca in quello a Lucano e tradisce fin dall’inizio la maggiore prossimità e anzi come si è visto l’identità autoriale dei primi rispetto al secondo; si osservi che Violetta de Angelis contraddistingue il commento staziano proprio per il suo impiego della formula ‘in principio’ (cf. DE ANGELIS 1997, p. 94).

<sup>56</sup> Cf. supra, p. 41 e n. 34.

<sup>57</sup> Tendenza riscontrabile già in Arnolfo (cf. MARTI 1958, p. XLIV) e molto evidente negli umanisti italiani che commentano il *Bellum ciuile*, come Benvenuto da Imola, Guglielmo Capello e Andrea da Goito: cf. MANCINI 2018, p. 140 n. 35; PETOLETTI 2018, pp. 181 sg.; MANCINI 2020, pp. 227 sg.

italiani che si legge nel secondo libro e che contiene anche il passo citato da Weber a sostegno di una possibile origine 'pisana' del commento (LVCAN. II 399-438). In merito al primo passo si considerino i seguenti scoli, riportati secondo la trascrizione di B fornita da Weber:

(I 399) Isara est flumen iuxta Sanctum Quintinum; (I 403) Atax est fluuius inter Laudunum et Remos iuxta Rocreium<sup>58</sup>; (I 419) Nemetim uocat Mettim; (I 424) Leucus significat Tullum; (I 430) et Vangiones, scilicet Guarmacienses, gaudent amoto limite<sup>59</sup>; (I 463) Caicos uocat illos de Westfalia, qui multum infestabant Colonienses; et ideo dimisit ibi Romanos, qui illos arcerent.

Con l'eccezione dell'annotazione a LVCAN. I 430, che ha molto in comune con quella di due dei manoscritti del *Supplementum adnotationum super Lucanum*<sup>60</sup>, questi toponimi impiegati dal commentatore, tutti relativi alla Francia nord-orientale o alla Germania renana, non trovano riscontro altrove tra gli scoli noti<sup>61</sup>. A questo primo elemento di sicuro interesse se ne aggiungono altri, che emergono da un'analisi più approfondita delle annotazioni stesse. Nel primo caso, relativo all'identificazione dell'idronimo « Isara », gli interpreti si dividono tra due diversi fiumi francesi, vale a dire l'Isère, affluente del Rodano, e l'Oise, affluente della Senna, che passa effettivamente molto vicino alla città di Saint-Quentin in quello che è oggi il dipartimento dell'Aisne, al quale pensa evidentemente l'autore dello scolio; Arnolfo, esplicitando la sua ignoranza sul punto, nella sua nota al passo riporta entrambe le possibilità<sup>62</sup>. Caso del tutto analogo quello dell'identificazione del fiume « Atax » a LVCAN. I 403: l'anonimo commentatore lo riconduce all'Aisne, l'« Axona » già citato da Cesare nei suoi *Commentarii de bello Gallico* (II 5, 4 e 9, 3)<sup>63</sup>, descrivendone il corso

<sup>58</sup> « Rocreium » è correzione di Weber per « Roceium » di B; P legge « Atax est fluuius inter Laudunum et Remanses iuxta Roetium », mentre M omette « iuxta Roceium/Roetium ». Sull'identificazione del toponimo si tornerà in seguito.

<sup>59</sup> « Guarmacienses » è correzione di Weber per il « Varmacenses » di B; M legge « Warmacienses ».

<sup>60</sup> Cf. SVPL. *Lucan.* I 430 « Vangionum ciuitas est Warmacia » (scolio dei codici DR dell'edizione di CAVAJONI 1979-1990, I, p. 65).

<sup>61</sup> A LVCAN. I 403 e 463 si segnalano riscontri isolati con la terza mano del Guelferbytanus 41, 1 Aug. 2°, identificata dall'editore con la sigla a<sup>2</sup> (CAVAJONI 1979-1980, I, pp. 60 e 67); ma sembra probabile che queste aggiunte seriori dipendano proprio dal nostro commento, che ha sicuramente avuto una sua fortuna 'puliscolare' ben più estesa e frammentaria rispetto a quella testimoniata dalla tradizione poizore (cf. quanto osservato alle nn. 10 e 24).

<sup>62</sup> Cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 54, 1 sg. Marti « ISARE fluuius est; duo dicuntur esse Isare, unus Pontesie et cadit in Secanam, alter cadit in Rodanum; de quo dicat nescimus ». I moderni commentatori di Lucano propendono per l'identificazione con l'Isère. Sulle motivazioni alla base di una simile 'diffrazione' nella tradizione scolastica sul passo cf. MARTI 1950, p. 204.

<sup>63</sup> L'« Atax » lucaneo va invece identificato con l'Aude, fiume della Francia meridionale: cf. ROCHE 2009, p. 283 nella sua nota di commento a LVCAN. I 403.

con eccezionale precisione e menzionando, oltre alle città di Laon («Laudunum») e Reims («Remos») che si trovano rispettivamente a nord e a sud del fiume (cf. «inter»), anche il piccolo centro di Rocroi («Roceium»/«Roe-tium»), oggi nel dipartimento delle Ardenne e molto vicino al confine col Belgio. A LVCAN. I 419 «Mettim» è il nome latino di Metz, città a est di Reims e vicina al confine tedesco<sup>64</sup>; a LVCAN. I 424 «Tullum» andrà probabilmente identificato con Toul, borgo poco a sud di Metz lungo il corso della Mosella; i «Warmacienses» della nota a LVCAN. I 430 sono gli abitanti di Worms; e a LVCAN. I 463 i «Caicos» del testo diventano «illos de Westfalia», col ricorso a un toponimo decisamente piú vicino al commentatore che al poeta. Si riscontrano insomma in questa sezione entrambe le tendenze descritte in precedenza: la maggiore precisione nell'identificazione e collocazione di toponimi familiari e l'«appropriazione», per così dire, di quelli potenzialmente incerti, come nel caso dei due fiumi «Isara» e «Atax».

Nulla del genere si può rilevare invece nel passo del secondo libro sui fiumi italiani. Con l'eccezione forse di un lungo scolio sulla geografia degli Appennini, che però ha molto in comune con quello di Arnolfo con il quale potrebbe condividere una fonte erudita<sup>65</sup>, il nostro anonimo commentatore non mostra in alcun punto una competenza geografica che sia anche solo paragonabile a quella dispiegata per la sezione «gallica» del primo libro: tace del tutto sui vv. II 405-407, dove vengono elencati ben sei corsi d'acqua («Metaurus / Crustumiumque ... iuncto Sapis Isauro / Senaque ... Aufidus») <sup>66</sup>; sull'Eridano (LVCAN. II 409) si limita a segnalare l'identità col «Padus» e il collegamento con la *fabula* di Fetonte, una facile reminiscenza ovidiana<sup>67</sup>; su «Marica» (LVCAN. II 424) e «Macra» (LVCAN. II 426) sembra ricorrere a fonti di seconda mano o rifugiarsi nell'autoschediasmo<sup>68</sup>.

In definitiva, l'applicazione di un criterio contenutistico per circoscrivere nello spazio e nel tempo l'attività dell'anonimo commentatore lucaneo, limitata per il momento ad alcuni punti del poema ritenuti particolarmente adat-

<sup>64</sup> Altro caso nel quale Arnolfo rivela la sua ignoranza e si limita a elencare le interpretazioni piú disparate di cui aveva notizia: cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 57, 2-4 «RVRA NEMETIS adhuc enumerat. Fluius est, uel populus inter Italiam et Galliam, uel ciuitas est inter Galliam et Britanniam que Nannetis dicitur».

<sup>65</sup> Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 396 (p. 149); ARNVLF. *Lucan.* p. 127, 1-4 Marti.

<sup>66</sup> È proprio questo, non a caso, un punto del testo in cui al contrario i commentatori di area italiana sembrano quasi gareggiare tra loro nell'individuare correttamente i vari fiumi indicandoli coi rispettivi nomi volgari contemporanei: cf. la bibliografia citata supra, alla n. 57.

<sup>67</sup> Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 410 (p. 150) «et sicut poete solent delectare quandoque, addit laudes ipsius Eridani. Tangit illam fabulam, quod, dum Phaeton regeret currus patris, fuerunt omnia flumina exhausta a calore illo praeter Padum; et hoc est quod dicit: fama est, hunc primum umbrasse etc.».

<sup>68</sup> Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 424 e 426 (p. 152).

ti a un'indagine di questo tipo<sup>69</sup>, sembra ricondurre la stesura del commento all'ambiente intellettuale della Francia nord-orientale dei secoli XI-XII, forse proprio a Laon o nella *schola* rivale di Reims<sup>70</sup>, per opera di un *magister* certo meno brillante di Anselmo e dei suoi allievi piú celebri (tra i quali figurano personaggi del calibro di Abelardo, Alberico di Reims e Ilario di Orléans) eppure capace di produrre uno dei piú diffusi e apprezzati corredi esegetici a Lucano del basso medioevo. Queste conclusioni sembrano accordarsi anche con il dato dell'indipendenza reciproca tra il nostro commento e quello di Arnolfo di Orléans, già messo in luce da Marti<sup>71</sup>, cui fa da contraltare una comune impostazione generale dei due corredi esegetici che emerge a piú riprese a partire dall'*accessus* e induce a ricondurli a una medesima temperie culturale: essi sembrano cioè essere stati composti a una distanza cronologica sufficientemente vicina perché risentissero delle medesime influenze e perché, al tempo stesso, si ignorassero a vicenda<sup>72</sup>. Per le ragioni esposte finora, la definizione di 'pseudo-Anselmo di Laon' scelta per il titolo del presente contributo non sembra del tutto priva di una sua utilità descrittiva, e da questo punto in poi verrà utilizzata per fare piú agevolmente riferimento al nostro anonimo commentatore.

Si è detto in avvio che il commento dello pseudo-Anselmo presenta molte peculiarità che lo rendono uno snodo di sicuro interesse nella storia dell'esegesi medievale al *Bellum ciuile*: una di queste è senz'altro l'attribuzione di alcune interpretazioni del testo lucaneo a un 'Vacca', le quali se precedono nel tempo<sup>73</sup> le analoghe menzioni di 'Vacca' che si rinvergono nelle *Glosule* arnolfiane potrebbero essere le prime in assoluto a mettere degli scolii a Lucano in relazione con l'attività di questo misterioso personaggio. «Vacca»/«Vaccha»/«Vacha» (queste le oscillazioni del nome nei codici) è di gran

<sup>69</sup> Se ne segnala un altro, questa volta di argomento filosofico: il lungo scolio sull'«anima mundi» che si legge a LVCAN. I 457 (pp. 73 sg. Weber), di chiara ispirazione platonico-macrobiana, sembra riecheggiare in qualche misura il serrato dibattito bassomedievale sul tema di cui restano significative tracce anche nel commento di Ilario di Orléans alla *Tebaide*, dove esso è però trattato con ben altra profondità: cf. DE ANGELIS 1997, pp. 112-116.

<sup>70</sup> Sulle cui vicende in questo lasso di tempo si vedano almeno i classici contributi di WILLIAMS 1954 e 1964.

<sup>71</sup> Cf. MARTI 1958, pp. XXXI sg., che però come si è detto sulla scia di Manitius attribuiva senza riserve l'anonimo commento ad Anselmo di Laon.

<sup>72</sup> Si ricordi che, secondo MARTI 1958, p. XXV, «though no specific date is available for Arnulf's career, it is clear from the evidence gathered so far that he belonged to the latter part of the twelfth century»; cf. anche DE ANGELIS 1997, p. 134: «Arnolfo che opera ... nell'ultimo quarto del XII secolo». Volendo azzardare un'ipotesi, la stesura del commento dello pseudo-Anselmo potrebbe collocarsi nel tempo all'incirca tra l'attività dei due *Aurelianenses* Ilario (1075-1150 ca.) e Arnolfo.

<sup>73</sup> Come credeva Marti, certo condizionata in questo dalla sua convinta attribuzione del commento ad Anselmo di Laon, e come si è ipotizzato *dubitanter* supra, alla n. 72.

lunga il piú ingombrante ‘fantasma’ nella storia dell’esegesi lucanea, e ricostruirne anche solo per sommi capi la sfuggente presenza nella tradizione scoliastica a noi nota eccederebbe di molto i limiti del presente studio<sup>74</sup>. Secondo alcuni Vacca sarebbe l’autore di un fondamentale commento a Lucano di epoca tardoantica, da identificare addirittura in quello menzionato da Girolamo nella *aduersus Rufinum*<sup>75</sup> e presumibilmente alla base delle due sillogi scoliastiche piú antiche giunte fino a noi, i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes super Lucanum*<sup>76</sup>; a Vacca si attribuisce convenzionalmente anche una *Vita Lucani*, inclusa da Endt nella sua edizione delle *Adnotationes*<sup>77</sup>, che è premissa al testo del *Bellum ciuile* in diversi manoscritti<sup>78</sup> e si contrappone, anche nei toni, all’antipatizzante *Vita* svetoniana<sup>79</sup>; e a Vacca vengono assegnate dalla tradizione, almeno a partire dallo pseudo-Anselmo e poi fino a Petrarca e oltre, decine di scoli al testo di Lucano, disseminati in piú di venti manoscritti<sup>80</sup>.

In questa sede l’unico apporto potenzialmente utile, nell’ambito di un dibattito tanto complesso e stratificato, sembra una riconsiderazione della testimonianza su Vacca offerta dallo pseudo-Anselmo, in attesa che una nuova disamina generale della questione possa fare finalmente luce sull’effettiva esistenza e sulla eventuale fisionomia di questo presunto esegeta di Lucano.

Vacca è nominato soltanto tre volte nel commento, una nel secondo libro del *Bellum ciuile* e poi altre due volte in successione nel terzo; nessuna di queste menzioni coincide con quelle che si trovano nelle *Glosule* di Arnolfo, il quale cita Vacca quattro volte (una nell’*accessus* e poi a LVCAN. I 186, I 204 e III

<sup>74</sup> Per una panoramica sulla questione si rimanda a WEBER 1831, pp. IV-VI; GENTHE 1872; ENDT 1909, pp. X sg.; WESSNER 1921, pp. 224 sg.; MARTI 1941a; MARTI 1950 (il piú organico studio della presenza di Vacca nella scoliastica lucanea); MARTI 1958, p. XXX.

<sup>75</sup> HIER. *adv. Rufin.* II 16 «puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum uidelicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum. Argue interpretes eorum quare non unam explanationem secuti sint, et in eadem re quid uel sibi uel aliis uideatur enumerent».

<sup>76</sup> Sulle quali cf. supra, p. 33 e nn. 2 sg. A dispetto della pervicace ricostruzione di Marti, tuttavia (cf. la bibliografia citata supra, alla n. 74), l’esistenza stessa di Vacca solleva piú di una perplessità e la sua esegesi come base implicita dei materiali confluiti in *commenta* e *adnotationes* è un’ipotesi ancor piú problematica: cf. su quest’ultimo punto le fondamentali considerazioni di WERNER 1998, pp. 124-148.

<sup>77</sup> Cf. ENDT 1909, pp. 1-3.

<sup>78</sup> Tra i quali il Bernensis 370 e il Wallersteinensis I. 2, i piú autorevoli testimoni di *commenta* e *adnotationes*, su cui cf. anche infra, alla n. 99.

<sup>79</sup> Le due *Vitae* sono state riedite e commentate da ROSTAGNI 1944, pp. 141-149 e 176-186; sulla tradizione biografica lucanea si vedano anche gli studi di BRAIDOTTI 1972; SALANITRO 1974; BRUGNOLI 1982; MARTINA 1984.

<sup>80</sup> Raccolti e discussi da MARTI 1950 (cf. anche supra, alla n. 74).

761)<sup>81</sup>. Questo il testo dei due scoli 'vacchiani' conservati dal nostro commentatore:

(II 322) Nam ibi sunt publica signa nec uincat sine me milite; et hoc ideo ne putet sibi uicisse si forte fortuna fauebit ei. Et hoc ideo dico: nam compertum est non solum Cesarem, sed etiam hunc promittere sibi ius mundi non bene, quasi dicat: et iste uolet male dominari, et ideo uincat me milite ne putet sibi uicisse. Vacca uero expositor Lucani construit ita: nec non bene compertum est, sed non uidetur ualere, cum solum bene hoc habeat in se. Et habuit effectum oratio sua.

(III 56) Et intentus paci agebat se, pro uiuebat, et agebat etiam quomodo attraheret sibi populum, ipse dico, gnarus attrahi causas et cetera, quasi dicat: ideo hoc faciebat, quia sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor. Momenta dicuntur quasi mouimenta. Vacca uero uult ita: et intentus paci agebat, quo modo uarios etc.; et secundum hoc facit uacare 'que.' Nunc probat quod annona negata trahit iras, nam etiam contra ipsos dominos; et hoc est quod dicit 'namque sola famas asserit urbes,' i. e. liberas facit urbes contra dominos, scilicet quod non curant eos, ubi deest annona, et secundum hoc est 'asserit' legale uerbum. Legale dicitur quo utuntur in legibus, quodammodo contra propriam significationem; et hoc secundum Vaccam<sup>82</sup>.

I due scoli richiedono innanzitutto un supplemento esplicativo. In entrambi i passi è la tesa costruzione del periodo a mettere in difficoltà il commentatore: nel primo (LVCAN. II 320-322)<sup>83</sup> il forte iperbato di «nec ... non», nel secondo (LVCAN. III 52-56)<sup>84</sup> il senso della coordinazione «-que ... -que».

Nel primo caso, nell'interpretazione della corretta funzione delle due negazioni lo pseudo-Anselmo propende per attribuire il «non» del v. 322 al solo avverbio «bene», col quale formerebbe dunque una litote; questa ipotesi provoca però più di un imbarazzo nella collocazione del «nec» del v. 320, e lo scolio sembra oscillare tra un collegamento della congiunzione al «uincat» che chiude lo stesso verso 322 («ideo me milite uincat») e una *uaria lectio*, «nam» in luogo di «nec» appunto, che si desume dalla parafrasi «nam compertum est non solum Cesarem, sed etiam hunc promittere sibi ius mundi non bene». La costruzione alternativa di Vacca collega invece «nec» a «non» ed è dunque corretta, sebbene lo pseudo-Anselmo la respinga perché, convin-

<sup>81</sup> Cf. MARTI 1941a e 1958, p. XXX. Il fatto che i due commenti non si sovrappongano su questo aspetto rafforza naturalmente l'impressione di una loro sostanziale indipendenza reciproca, sulla quale cf. già supra, p. 47.

<sup>82</sup> Data la trascrizione solo parziale dei due scoli effettuata da MARTI 1950, pp. 198 sg., li riporto entrambi per intero secondo il testo di B.

<sup>83</sup> «Nec, si fortuna fauebit, / hunc quoque totius sibi ius promittere mundi / non bene compertum est».

<sup>84</sup> «Tum pectore curas / expulit armorum pacique intentus agebat / quoque modo uanos populi conciret amores, / gnarus et irarum causas et summa fauoris / annona momenta trahi».

to che l'avverbio «bene» si riferisca all'esercizio dello «ius ... mundi» e non al verbo della principale «compertum est», non può concepire che esso resti privo del suo avverbio negativo («sed non uidetur ualere, cum solum bene hoc habeat in se»)<sup>85</sup>.

Nel secondo caso è invece, come si è detto, la corretta interpretazione di «pacique intentus agebat / quoque modo uanos populi conciret amores»<sup>86</sup> a mettere in difficoltà il commentatore. Lo pseudo-Anselmo intende «agebat» in zeugma, per cui il verbo sarebbe impiegato sia assolutamente col significato di 'vivere' («agebat se, pro uiuebat») sia col valore di 'badare a', 'occuparsi di' per introdurre l'interrogativa indiretta «quoque modo ... conciret» («et agebat etiam quomodo attraheret sibi populum»), ipotesi che gli permette di giustificare il secondo «-que». Vacca avrebbe invece risolto il problema ignorando la seconda congiunzione: in questo modo ad «agebat» basta il secondo significato individuato dallo pseudo-Anselmo e non è necessario forzare il valore semantico e sintattico del verbo, anche se il «-que» del v. 54 resta senza una funzione definita («et secundum hoc facit uacare 'que'»)<sup>87</sup>. A questa prima menzione di Vacca se ne aggiunge poco dopo nello scolio una seconda relativa al presunto valore 'giuridico' del verbo «asserit» nell'accezione in cui esso viene impiegato da Lucano a III 56.

Un tale impiego dell'esegesi di Vacca da parte dello pseudo-Anselmo si presta a molteplici considerazioni, in primo luogo di natura formale. In entrambi i casi l'interpretazione concorrente viene introdotta soltanto dopo quella avanzata dal commentatore, secondo una modalità di accumulo dei materiali comune anche ai *corpora* scoliastici più antichi, come rivela in particolare il ricorso all'avverbio «uero» («Vacca uero expositor Lucani construit ita» / «Vacca uero uult ita»)<sup>88</sup>. A questa posizione 'subordinata' si accompagna inoltre la constatazione del fatto che all'opinione di Vacca non viene attribuita alcuna *auctoritas* particolare, anzi piuttosto il contrario: mentre nel primo scolio essa viene esplicitamente respinta, nel secondo sembra trasparire un'implicita insoddisfazione per la forzatura a cui sottopone il testo di Lucano. Va fatta infine una precisazione sulla struttura dello scolio a LVCAN. III 56, sulla quale si era già soffermato Hermann Genthe. Secondo lo studioso

<sup>85</sup> Cf. FANTHAM 1992, p. 138 ad loc. che traduce: «and yet it has been established beyond doubt that he too promises control of the world». È degno di nota il fatto che tanto gli scoliasti del *Supplementum* (CAVAJONI, 1979-1980, I, p. 119) quanto Arnolfo (*Lucan.* p. 119, 1-6 Marti) vadano incontro ad analoghi imbarazzi interpretativi.

<sup>86</sup> Cf. supra, alla n. 84.

<sup>87</sup> Il passo ha creato difficoltà anche agli esegeti moderni, che ora accettano generalmente l'ipotesi di Weise per cui il secondo «-que» dipende dall'«intentus» del v. 53, che regge dunque sia il dativo «paci» sia l'interrogativa indiretta del v. 54 (cf. HOUSMAN 1927, p. 61).

<sup>88</sup> Cf. WERNER 1998, p. 144, che nell'utilizzo di simili 'spie' stilistiche nei *Commenta Bernensia* riconosce la struttura tipica dei commenti 'cum notis uariorum'.

andrebbe ricondotta a Vacca, oltre alla già vista costruzione di «agebat» e alla nota lessicale su «asserit», anche l'interpretazione di «annona» come ablativo, che emergerebbe da «nunc probat quod annona negata trahit iras»<sup>89</sup>; ma a ben vedere essa è già presupposta dalla sezione precedente dello scolio, vale a dire «sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor», e la prima menzione di Vacca si chiude con l'«etc.» che riassume la *constructio* alternativa a quella sposata dallo pseudo-Anselmo. Ciò che segue dunque — «nunc probat quod annona negata trahit iras, nam etiam contra ipsos dominos» — non fa più parte della citazione di Vacca, ma riprende le fila della parafrasi del testo del *Bellum ciuile*, ragion per cui tra l'altro il soggetto di «probat» altri non è che Lucano stesso.

I due passi dello pseudo-Anselmo che menzionano Vacca forniscono inoltre alcune interessanti informazioni sulla possibile origine dei materiali attribuiti a questo misterioso commentatore. È noto almeno dagli studi di Johann Endt, poi raffinati da Berthe M. Marti, che la maggior parte degli scoli che l'esegesi lucanea assegna a Vacca coincida con le *Adnotationes super Lucanum*<sup>90</sup>; proprio due delle menzioni di Vacca che si leggono nello pseudo-Anselmo troverebbero però paralleli non soltanto (almeno nel primo caso) nelle *Adnotationes*, ma anche nei *Commenta Bernensia*, e in quanto tali si rivelerebbero cruciali per escludere una completa sovrapposizione tra Vacca (chiunque si celi dietro questo nome) e le *Adnotationes* stesse. Vale la pena di mettere alla prova questa ipotesi confrontando nuovamente lo pseudo-Anselmo con questi *scholia antiquiora*, come aveva già fatto Marti<sup>91</sup>:

COMMENT. *Lucan.* II 322 NON BENE CONPERTVM EST ordo (est): nec non bene conper-tum est hunc quoque si fortuna fauebit totius ius sibi promittere mundi. Id est: scio quidem et bene conper-tum habeo hunc quoque id est Pompeium quem secor totius sibi mundi ius promittere, si uicerit. Sed ideo me milite uincat, ne sibi se uicisse putet<sup>92</sup>;

ADNOT. *Lucan.* II 322 NON BENE CONPERTVM EST ordo hic est: nec non bene conper-tum est hunc quoque, si fortuna faueat, totius sibi ius promittere mundi; id est scio quidem et bene conper-tum habeo hunc quoque id est Pompeium, quem sequor, totius sibi mundi ius promittere, si uicerit; sed ideo me milite uincat, ne sibi se uicisse putet<sup>93</sup>.

<sup>89</sup> Cf. GENTHE 1872, p. 222: «Auch hierfür, sowohl für die Auffassung von 'annona' als Ablativ als auch für den Gebrauch von 'adserit' in juristischem Sinne 'in Freiheit setzen, frei machen', gibt ein Scholion derselben Berliner Handschrift ausdrücklich Vacca als Gewährsmann an».

<sup>90</sup> Cf. ENDT 1909, p. XI («haec omnia comprehendenti dubium esse non potest, quin Adnotationes recensionis *W<sup>1</sup>C* ex Vaccae expositione fluxerint»); MARTI 1950, pp. 199-202.

<sup>91</sup> Cf. supra, alla n. 82.

<sup>92</sup> USENER 1869, p. 70.

<sup>93</sup> ENDT 1909, p. 59.

Come si può facilmente osservare, con l'eccezione di alcune minime discordanze testuali e di minuzie relative all'*ordo uerborum* lo scolio è identico nei due testi, ed è impossibile dire quale sia tra *Commenta* e *Adnotationes* la possibile fonte dello pseudo-Anselmo.

COMMENT. *Lucan.* III 55 sg. G<sup>N</sup>A<sup>R</sup>V<sup>S</sup> ET I<sup>R</sup>A<sup>R</sup>V<sup>M</sup> C<sup>A</sup>V<sup>S</sup>A<sup>S</sup> E • S • F • A • sunt qui sic legant ut sit ablatius 'annon(a)'. Et est ordo: gnarus Caesar et irarum causas et fauoris summa momenta. G<sup>N</sup>A<sup>R</sup>V<sup>S</sup> ET I<sup>R</sup>A<sup>R</sup>V<sup>M</sup> C<sup>A</sup>V<sup>S</sup>A<sup>S</sup> sciens et ir(a)e et fauoris momenta annona trahi, ut (si) deesset, odium, si abundaret, amor consequeretur. Vnde et 'momenta' proprie quasi incerta utraque. S<sup>V</sup>M<sup>M</sup>A F<sup>A</sup>B<sup>O</sup>R<sup>I</sup>S ANNONA summa momenta esse fauoris annona(m). N<sup>A</sup>M<sup>Q</sup>VE A<sup>D</sup>S<sup>E</sup>R<sup>I</sup>T V<sup>R</sup>B<sup>E</sup>S S • F • cum esurierunt populi sentiunt libertatem. 'Adserit' autem uerbum est iuris<sup>94</sup>;

ADNOT. *Lucan.* III 55 sg. ET S<sup>V</sup>M<sup>M</sup>A F. ordo: G<sup>N</sup>A<sup>R</sup>U<sup>S</sup> trahi et causas irarum et summa momenta fauoris annona. Per hanc enim aut irascitur populus, si deest, aut mitis est, si habundet. Declinavit autem 'hac annona' septimo casu. A<sup>D</sup>S<sup>E</sup>R<sup>I</sup>T V<sup>R</sup>B<sup>E</sup>S adserere est 'liberum probare', adserit ergo 'liberos probat', ut Terentius 'liberali illam adsero causa manu'<sup>95</sup>.

In questo caso, con buona pace degli sforzi di Genthe e Marti, l'unico vero elemento di confronto con il Vacca chiamato in causa dallo pseudo-Anselmo sta nell'osservazione dei *Commenta* secondo cui al v. 56 «adserit» sarebbe un «uerbum ... iuris», vale a dire un termine tecnico del linguaggio giuridico; l'interpretazione 'vacchiana' di LVCAN. III 53 sg. «agebat / quoque modo uarios populi conciret amores» non trova invece alcun riscontro nei *Commenta* e nelle *Adnotationes* e, come si è visto, il chiarimento di «annona» come ablativo, oltre a emergere nello pseudo-Anselmo soltanto implicitamente dalle due parafrasi del passo lucaneo<sup>96</sup>, non rientra in realtà nella sezione del suo scolio attribuita a Vacca.

A ben vedere, però, in merito al significato di «adserit» la nota dello pseudo-Anselmo attribuisce a Vacca più di quanto si legga nello scolio dei *Commenta Bernensia* al passo: non soltanto il riconoscimento del valore giuridico del termine, ma anche una sorta di definizione di tale accezione tecnica, condensata nella formulazione «legale dicitur quo utuntur in legibus, quodammodo contra propriam significationem; et hoc secundum Vaccam». A questa considerazione si aggiunga anche il fatto che le *Adnotationes*, che pure non segnalano il valore giuridico del verbo, spiegano «adserere» come «liberum probare» facendo ricorso a un verso di Terenzio (*Ad.* 194 «nam ego liberali illam adsero causa manu») che viene glossato da Donato come segue:

<sup>94</sup> USENER 1869, p. 92.

<sup>95</sup> ENDT 1909, p. 84.

<sup>96</sup> Vale a dire «sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor et nunc probat quod annona negata trahit iras»: cf. supra, p. 51.

ordo est: liberali causa manu adsero. Et sunt iuris uerba, a quibus etiam adsertores dicuntur uindices alienae libertatis, ut et causa ipsa liberalis dicitur, quae actionem in se continet libertatis<sup>97</sup>.

Non è difficile a questo punto immaginare cosa sia avvenuto nell'esegesi lucanea piú antica<sup>98</sup>. Il riconoscimento dell'accezione 'tecnica' di 'adsero' nel verso del *Bellum ciuile*, sicuramente mediato dalla conoscenza dell'espressione terenziana e del corrispondente scolio donatiano, si è a un certo punto 'scisso' nei due filoni ora rappresentati rispettivamente da *Commenta* e *Adnotationes*: mentre il primo ha conservato dell'informazione originaria soltanto l'etichetta (« adserit autem uerbum est iuris », ripresa quasi *uerbatim* del donatiano « sunt iuris uerba »), il secondo ha 'perso' questa indicazione preservando però la citazione diretta del verso di Terenzio. Nel suo scolio lo pseudo-Anselmo appare senz'altro piú prossimo ai *Commenta*, che però da soli non bastano affatto a spiegarlo né a dare pienamente conto di quanto lí viene attribuito a Vacca; i due corredi interpretativi sembrano attingere da tradizioni esegetiche imparentate ma distinte, e in definitiva a ben guardare nel Vacca dello pseudo-Anselmo c'è ben poco dei *Commenta Bernensia*.

L'indagine condotta finora su questo importante aspetto del commento porta dunque con sé un rinnovato invito alla prudenza nel far coincidere le testimonianze sul misterioso Vacca con questa o quella tradizione scoliastica giunta fino a noi, per almeno due buoni motivi: il primo è la stessa instabilità empirica di definizioni come *Commenta Bernensia*, *Adnotationes super Lucanum* e *Supplementum adnotationum super Lucanum* per alcuni dei filoni esegetici superstiti, che alla prova dei fatti si rivelano essere poco piú che utili finzioni editoriali<sup>99</sup>; il secondo è l'impressione che quella a Vacca sia un'attribuzione tutt'altro che efficacemente circoscrivibile, certo impiegata all'altezza cronologica dello pseudo-Anselmo per far riferimento a materiali decisamente an-

<sup>97</sup> DON. *Ter. Ad.* 94 (II, p. 43, 19-23 Wessner).

<sup>98</sup> Vale a dire, alla luce delle considerazioni qui sviluppate, in un momento cronologicamente anteriore alla formazione di *Commenta* e *Adnotationes* e posteriore almeno al commento donatiano agli *Adelphoe*.

<sup>99</sup> Finzioni editoriali almeno in parte motivate dall'eccezionalità dei due principali testimoni di *Commenta* e *Adnotationes*, già menzionati supra, alla n. 78, la cui *facies* 'solo scolii' spinse USENER 1869 e ENDT 1909 a sovrastimarne grandemente l'importanza; le problematicità delle due edizioni sono esposte in dettaglio da WERNER 1998, pp. 134-143. Naturalmente anche l'individuazione di manoscritti lucanei in cui coesistono materiali tratti da *Commenta*, *Adnotationes* e *Supplementum* contribuisce non poco a rendere obsolete le scelte critiche dei due filologi tedeschi, e tra queste nuove testimonianze oltre al codice L dello pseudo-Anselmo (sul quale cf. supra, p. 36 e n. 16) va elencato anche l'Erlangensis 389, a cui chi scrive intende ugualmente dedicarsi nel prossimo futuro. Una riproduzione digitale di questo manoscritto, con descrizione e bibliografia sommaria, è disponibile online all'indirizzo [http://digital.bib-bvb.de/view/bvbmets/viewer.0.6.4.jsp?folder\\_id=0&dvs=1626276559680~591&pid=13763384&locale=it&usePid1=true&usePid2=true](http://digital.bib-bvb.de/view/bvbmets/viewer.0.6.4.jsp?folder_id=0&dvs=1626276559680~591&pid=13763384&locale=it&usePid1=true&usePid2=true) (URL consultato in data 14/7/2021).

tichi e almeno in parte confluiti nelle *Adnotationes* ma poco più tardi — e già in Arnolfo<sup>100</sup> — diffusasi ben al di là di questo limitato ambito di applicazione, fino a diventare un'indicazione pseudoepigrafa sotto molti aspetti analoga a quella di 'Cornuto' nella scoliastica a Persio (e non solo)<sup>101</sup>.

È giunto finalmente il momento di rivolgere la nostra attenzione all'*Accessus*, altro elemento di assoluto interesse nel commento dello pseudo-Anselmo, del quale verrà fornita in appendice l'*editio princeps*: esso infatti non fu incluso che in minima parte da Weber nella sua raccolta<sup>102</sup>.

Con il termine 'accessus' si intende «una introduzione al testo, concepita come trattazione autonoma o come sezione introduttiva al commentario del testo, la quale ha la funzione di agevolare la comprensione dell'opera fornendo una serie di informazioni commisurate al livello di preparazione degli allievi»<sup>103</sup>. La storia della nascita ed evoluzione di queste introduzioni in prosa ai testi degli *auctores* è stata ampiamente scandagliata e dibattuta dalla critica, ed è sufficiente in questa sede riassumerne gli snodi fondamentali: la pratica dell'*accessus* affonda le sue radici nella tradizione esegetica tardoantica di ambito letterario (con Donato e Servio) e filosofico (con Boezio), con questi due filoni principali che si distinguono in primo luogo nella selezione degli *inquirenda*, vale a dire dei temi da sviluppare nell'*accessus* stesso; tale bipartizione non è del resto né rigida né estranea a innumerevoli sovrapposizioni e contaminazioni, specialmente in epoca medievale, quando — in particolar modo a partire dal XII secolo — la pratica dell'*accessus* conosce una diffusione senza precedenti. A questo periodo risalgono anche le prime raccolte di *accessus* slegate dai commenti ai testi, concepite a tutti gli effetti come manuali di storia della letteratura latina *ante litteram*: le più celebri sono senza dubbio il *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau<sup>104</sup> e la silloge di *accessus ad auctores* con-

<sup>100</sup> Cf. MARTI 1950, pp. 206-210.

<sup>101</sup> Sulla quale sono fondamentali le considerazioni di ZETZEL 2005, pp. 136 sg., che appunto ben si adattano anche al caso di Vacca; il parallelo con Cornuto veniva del resto già colto e valorizzato da WESSNER 1921, p. 225: «woher die Bezeichnung stammt, wissen wir bislang nicht, sie dürfte aber kaum früher als im Mittelalter aufgekommen sein. Sie steht in einer gewissen Parallele zu dem Cornutus der Persiuscholien (s. das.); so wenig wie man hier aus Cornutuszitaten in späteren Hss. einen Schluß ziehen darf, ebenso unberechtigt ist es, die Vaccazitätate später Zeugen so zu verwerten, wie Endt nach Webers Vorgang getan hat». Per una lucida e recente messa a punto su Vacca cf. anche BERGER - FONTAINE - SCHMIDT 2020, p. 201.

<sup>102</sup> Cf. WEBER 1831, pp. XXVI («initium scholiastae, quod praetermisi cum nonnullis ex historia belli civilis haustis, quippe quae nimis longa et taediosa essent») e 3 n. 1. Nell'arbitraria selezione dei materiali a sua disposizione, Weber ha incluso nella sua silloge — traendole da B — le sole sezioni dell'*Accessus* relative a «intentio» e «ordo», sulle quali si veda la dettagliata trattazione infra, pp. 57-60.

<sup>103</sup> Così SPALLONE 1990, p. 393.

<sup>104</sup> Editto una prima volta da SCHEPPS 1889 e poi da HUYGENS 1970.

servata nel codice Monacensis 19475<sup>105</sup>. Entrambe queste raccolte contengono degli *accessus* a Lucano, a riprova della popolarità del poeta nel canone scolastico medievale; ma esistono altre decine di questi testi introduttivi, la maggior parte dei quali ancora inedita, che popolano la tradizione manoscritta del *Bellum ciuile* e della sua esegesi, sia nei testimoni del tipo 'testo piú scolii' che in quelli 'solo scolii'<sup>106</sup>.

Il commento dello pseudo-Anselmo non fa eccezione. Come si è già osservato in sede di descrizione dei testimoni sono quattro i manoscritti che conservano un *accessus* al *Bellum ciuile*, vale a dire B, P, M e G; date le menomazioni a cui sono andati incontro gli altri tre codici che tramandano il commento è impossibile dire se anche L, S e U presentassero un analogo testo introduttivo, per quanto tale supposizione appaia piú che plausibile<sup>107</sup>.

I quattro testimoni dell'*Accessus*, del resto, non ne preservano il testo nella medesima forma, ma si lasciano dividere piuttosto nettamente in due 'famiglie', la prima rappresentata da BG e l'altra da MP. Per comprendere le implicazioni e la possibile origine di questa bipartizione bisogna innanzitutto considerare la struttura generale dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo: esso si divide a sua volta in due parti ben distinte, la prima piú propriamente 'letteraria' e impostata secondo la ripartizione per *inquirenda* tipica di questo genere di testi, e la seconda di argomento squisitamente storico, con un riassunto delle cause e dell'andamento della guerra civile tra Cesare e Pompeo che finisce per superare di molto le vicende narrate nel *Bellum ciuile* e si estende fino alla morte di Antonio e Cleopatra<sup>108</sup>. Il passaggio dalla prima parte alla seconda è esplicitamente segnalato nel testo dalla formula « nunc breuiter uidenda est ipsa historia »<sup>109</sup>.

<sup>105</sup> Anch'essa edita da HUYGENS 1970 e recentemente ripubblicata da WHEELER 2015.

<sup>106</sup> Sulla pratica dell'*accessus* si vedano almeno gli ormai classici contributi di QUAIN 1945; KLOPFESCH 1980, pp. 48-64; SPALLONE 1990; molto utili anche l'introduzione di WHEELER 2015, pp. 1-24, e il lavoro di STOK 2016-2017 sui vari tipi di *accessus* a Virgilio. Una pionieristica rassegna degli *accessus* lucanei di epoca bassomedievale e umanistica, purtroppo spesso imprecisa e ormai superata in piú punti, è quella di SANFORD 1934, che resta comunque un'utile panoramica sulle caratteristiche e i contenuti di questi testi introduttivi al *Bellum ciuile*.

<sup>107</sup> Si ricordi che L presenta ai ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup> un'introduzione in prosa sulle guerre civili; ma la presenza di questo testo, che non trova riscontro negli altri testimoni dello pseudo-Anselmo, non va necessariamente interpretata come alternativa a quella dell'*Accessus*, vista la tendenza di alcuni manoscritti ad accumulare una gran quantità di materiali eterogenei nei primi *folia* (come avviene per esempio nel codice di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580, su cui cf. supra, alla n. 24, e infra, alla n. 126, che esibisce insieme a molto altro sia un'introduzione storica al tema delle guerre civili sia un *Accessus* di ispirazione 'tradizionale').

<sup>108</sup> Scelta che, per quanto possa apparire poco calzante rispetto all'effettivo argomento del *Bellum ciuile*, è comune a molti degli *accessus* medievali al poema, come osserva già SANFORD 1934, pp. 289 sg.

<sup>109</sup> Per il testo di questa citazione dall'*Accessus* come delle successive si faccia sempre rife-

Prima di soffermarsi sulle differenze strutturali tra BG e MP, che si concentrano esclusivamente nella prima parte dell'*Accessus*, sembra però utile evidenziare gli elementi di riflessione che emergono dall'analisi della seconda, unanimemente tramandata dai quattro manoscritti. Una qualche forma di introduzione storica alle vicende narrate nel *Bellum ciuile* deve essere stata un *desideratum* estremamente precoce dell'esegesi lucanea, come dimostra la presenza di un testo concepito a tale scopo già nei principali testimoni di *Comenta* e *Adnotationes*<sup>110</sup>; per questa ragione non sorprende che la sezione storica dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo sia tra le due quella di gran lunga più 'stabile' e quindi forse anche più antica, e in ogni caso il frutto di un lavoro di stratificazione e omologazione largamente operante nella tradizione scolastica, come sembra confermare anche la sua sostanziale sovrapposibilità con le analoghe sezioni dell'*Accessus* a Lucano contenuto nella raccolta del Monacensis 19475 e di quello di Arnolfo di Orléans, oltre che, nel XIII secolo, con la voce *Pompeius* nel *Fabularius* di Corrado di Mure<sup>111</sup>. Quanto alle fonti impiegate per assemblare questo poco originale riassunto di storia romana, non ci si imbatte in sorprese di sorta: esso sembra essere poco più di una parafrasi da Eutropio<sup>112</sup>, con il verosimile apporto di altre storie in compendio come quelle di Floro<sup>113</sup> e Orosio<sup>114</sup>.

Se il testo della seconda parte dell'*Accessus* è, al netto delle 'fisiologiche' discrepanze testuali, incontestabilmente lo stesso in tutti e quattro i manoscritti, quello della prima (e dunque anche dell'*incipit* dell'*Accessus*) invece varia di molto, per estensione e contenuti, proprio tra BG da una parte e MP dall'altra. Questo l'inizio dell'*Accessus* in BG:

Querunt quidam V in principio cuiusque libri: locum, titulum, qualitatem carminis, numerum librorum, intentionem; et quamuis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur, tamen singula breuiter consideremus.

rimento all'edizione critica in appendice. Una analoga formula di passaggio, appena più elaborata, si legge anche nell'*Accessus* di Arnolfo di Orléans, che presenta una bipartizione del tutto simile: cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 4, 13 sg. Marti «summa historie cui tractatus huius figmentum innititur talis esse predicatur». Per le analogie tra i due *accessus* si veda anche infra, alla n. 111.

<sup>110</sup> Questo breve testo è edito da Endt 1909, p. 4.

<sup>111</sup> Cf. rispettivamente Acc. MON. *Lucan.* pp. 58-64 Wheeler; ARNVLF. *Lucan.* pp. 4 sg. Marti; CONR. MVR. *fab.* pp. 457-459 van de Loo. Anche se i quattro testi presentano diversi livelli di accuratezza ed elaborazione stilistica, essi seguono tutti uno stesso *pattern* narrativo e fanno spessissimo ricorso a un lessico comune e alle medesime *iuncturae*, rivelando, se non la dipendenza diretta dell'uno dall'altro (ipotizzabile con un buon grado di sicurezza soltanto per il passo del *Fabularius*, che da Arnolfo attinge pressoché *uerbatim*), la sicura appartenenza a una medesima tradizione esegetica.

<sup>112</sup> Cf. EVTR. VI 18-25; VII 1-7.

<sup>113</sup> Cf. FLOR. *epit.* II 13-18; II 21.

<sup>114</sup> Cf. OROS. *hist.* VI 13-19.

Questa invece l'intera prima parte dell'*Accessus* in MP, dall'*incipit* fino a «nunc breuiter uidenda est ipsa historia»:

Intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum et hoc propter duas causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contingentia. Videns enim suo tempore quosdam uolentes preliari dissuadet eis bellum, et per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi boni uiri quos ciuile bellum abstulit.

Dunque mentre BG esordiscono con la consueta lista dei temi da trattare, che viene poi coerentemente sviluppata nel seguito della prima parte dell'*Accessus*, MP si soffermano sulla sola «intentio» prima di passare alla sezione storica. Questa discrasia solleva numerosi interrogativi: come si può conciliare l'esistenza di un preciso profilo autoriale alla base del commento dello pseudo-Anselmo con quella che sembra essere una doppia redazione del suo testo introduttivo? Quale delle due redazioni è più antica? Quali sono i presupposti di ciascuna?

Partendo dall'ultima questione, lo schema di BG, con cinque temi da sviluppare («locus», «titulus», «qualitas carminis», «numerus librorum», «intentio»), rivela la sua chiara appartenenza al filone 'serviano' degli *accessus* medievali<sup>115</sup>, che ne comprendeva invece tradizionalmente sette: «poetae uita», «titulus operis», «qualitas carminis», «scribentis intentio», «numerus librorum», «ordo librorum», «explanatio»<sup>116</sup>. Come si può notare rispetto a Servio mancano l'«ordo», probabilmente perché di questo aspetto si parla nel seguito del commento<sup>117</sup>, e l'«explanatio», forse percepita come superflua in quanto coincidente con il commento stesso<sup>118</sup>, mentre la «uita» del poeta è sostituita dal suo solo «locus» di origine<sup>119</sup> e l'«intentio» segue, invece di pre-

<sup>115</sup> Fermo restando che, come si è già sottolineato, contaminazioni e sovrapposizioni sono in questo ambito la regola più che l'eccezione, WHEELER 2015, p. 2 distingue gli *accessus* in «*Servian, rhetorical, philosophical, and modern*», a seconda del numero e della scelta degli *inquirenda*; sui diversi 'schemi' di *accessus* cf. anche SPALLONE 1990, pp. 394-412 e, in particolare su quello serviano, STOK 2016-2017, pp. 229-232.

<sup>116</sup> Cf. SERV. *Aen.* I 1-3 «In exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae uita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio».

<sup>117</sup> Tra la fine dell'*Accessus* vero e proprio e l'inizio del commento per lemmi al testo di Lucano, segnalato dall'espressione «nunc littera», è presente infatti una ulteriore breve sezione introduttiva, anch'essa inclusa nell'edizione presentata al termine del contributo, nella quale tra l'altro si legge: «et nota cum sint duo ordines, unus naturalis et alter artificialis, quo artificiali utitur Virgilius, iste uero utitur naturalis: nam ita narrat ut res gesta est». Sull'attribuzione da parte dell'esegesi medievale di un «ordo ... naturalis» alla narrazione lucanea, contrapposto a quello «artificialis» scelto da Virgilio, cf. il contributo di QUADLBAUER 1977.

<sup>118</sup> Cf. STOK 2016-2017, p. 229.

<sup>119</sup> Forse per l'influenza del tema «locus» presente nello schema delle sette «circumstan-

cedere, il «*numerus librorum*»<sup>120</sup>. La trattazione di almeno due di questi cinque punti ha ancora una volta molto in comune con le analoghe sezioni dell'*Accessus* lucaneo trasmesso dalla silloge del codice Monacensis 19475: vi trovano sicure corrispondenze l'esposizione dell'«*intentio*» del poeta, in merito alla quale si riportano due alternative che coincidono con quelle fornite dallo pseudo-Anselmo<sup>121</sup>, e della «*qualitas carminis*», con l'attribuzione a Lucano di un «*heroicum carmen*» cui si accompagna un «*grandiloquus stilus*»<sup>122</sup>. Va peraltro osservato che per quanto riguarda gli altri *inquirenda* l'*Accessus* del Monacensis 19475 prende una strada nettamente diversa da quella dello pseudo-Anselmo: trovano lì posto infatti alcuni temi tipici degli *accessus* di ispirazione filosofica, come l'«*utilitas*» e «*cui parti philosophiae subponatur*»<sup>123</sup>, che non hanno paralleli in BG. Diversa è anche, nei due testi, la successione delle sezioni storica e letteraria: mentre, come si è visto, nello pseudo-Anselmo (e in Arnolfo)<sup>124</sup> il riassunto delle guerre civili segue l'esposizione degli *inquirenda*, nell'*Accessus* del Monacensis 19475 questo ordine è invertito e la sezione storica viene per prima. Per parte sua l'*Accessus* di Arnolfo, che pure nella struttura generale e nei contenuti della seconda parte rivela molti punti di contatto con quello dello pseudo-Anselmo, se ne allontana invece sensibilmente per quanto riguarda la selezione degli *inquirenda*, la quale risente inve-

tiae» di Fortunaziano, uno degli approcci esegetici che interferiscono in vario modo con lo sviluppo della pratica dell'*accessus*: cf. SPALLONE 1990, pp. 396 sg.; STOK 2016-2017, p. 236.

<sup>120</sup> Scelta forse dettata dalla primazia attribuita all'«*intentio*» rispetto agli altri *inquirenda*, sulla quale si tornerà a breve.

<sup>121</sup> Cf. la formulazione dello pseudo-Anselmo in BG «*intentio Lucani in hoc opere est laudare Neronem et hoc per laudes parentum, scilicet per laudes Iulii Caesaris et Augusti Caesaris, de quorum progenie fuit; et per laudes istorum uoluit uenire ad singulares laudes istius, nisi preoccupatus fuisset morte. Et ideo laudat eum ut fauorem adipisceretur; et tamen laudes iste secundum ueritatem magis sunt dicende uituperationes, quibus maxime fuit dignus. Sed quia aperte non fuit ausus uituperare, ideo taliter scribit quod utrumque possit ibi intelligi. Alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, quod facit ostendendo quanta infortunia inde prouenerunt. Nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit*» con Acc. MON. *Lucan.* p. 66, 59-62 Wheeler «*Intentio eius est laudare Neronem, et hoc a laudibus parentum, scilicet Iulii Caesaris et Augusti de quorum progenie iste fuit. Hic uolebat descendere ad singulares duces Neronis, si non fuisset morte preuentus. Recte autem intelligentibus hec laus uituperatio est. Alii autem dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, scilicet ut hoc inducant facere quia tale malum inde euenit, ut est istud, quod nequissimo principi subiecta fuisset Roma; quod non fieret, si uiuerent illi Romani, quos bellis ciuilibus abstulit*».

<sup>122</sup> Cf. ancora le parole dello pseudo-Anselmo in BG «*qualitas carminis est quod utitur heroico carmine et quia hoc metro describuntur res geste regum et ducum teste Horatio, que grandiloquo stilo describuntur; ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum*» con Acc. MON. *Lucan.* p. 66, 66 Wheeler «*metrum istud est heroycum*» e 71 «*liber iste habet stilum grandiloquum et mixtum modum*».

<sup>123</sup> Cf. SPALLONE 1990, p. 395; WHEELER 2015, p. 2; STOK 2016-2017, pp. 239 sg.

<sup>124</sup> Cf. supra, alla n. 109.

ce a sua volta in modo evidente di suggestioni altre rispetto al canonico schema 'serviano'<sup>125</sup>.

La versione dell'*Accessus* testimoniata da BG presenta dunque una fisionomia 'tradizionale' e ben definita, di cui è relativamente facile rintracciare i presupposti teorici e i rapporti con analoghi testi contemporanei o di poco successivi<sup>126</sup>. Lo stesso non si può dire per quella di MP, che più che essere un *accessus* si configura a tutti gli effetti come una porzione di *accessus*, dal momento che, come si è detto, degli schemi tradizionali conserva soltanto la sezione relativa all'«*intentio*». Non è semplice dire quando né perché sia avvenuto un processo tanto radicale di selezione, ma può essere utile a questo punto sottoporre i due testi a un confronto dettagliato che permetta di fare luce sulla loro effettiva relazione.

Un primo, macroscopico elemento di interesse consiste nel fatto che la versione dell'*Accessus* di BG presuppone e anzi contiene per intero quella di MP: quest'ultima coincide infatti con la seconda delle tre *intentiones* che lí si leggono<sup>127</sup>, fatta eccezione per alcune piccole discrepanze testuali. Tali discrepanze sono più evidenti nella primissima parte della versione di MP, chiaramente adattata alla sua funzione incipitaria (manca in BG la frase «*intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum, et hoc propter duas causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contingentia*», a fronte del comune impiego del sostantivo «*infortunia*» e dell'evidente consonanza delle formulazioni «*intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum*» / «*alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello*»); molto più vicina e quasi per-

<sup>125</sup> Dalla prima parte dell'*Accessus* di Arnolfo, che diversamente da quella dello pseudo-Anselmo nella versione di BG non si apre con un elenco preliminare dei temi da trattare, emerge una trattazione in sei *inquirenda*, vale a dire «*uita*», «*materia*», «*intentio*», «*utilitas*», «*cui parti philosophiae subponatur*», «*titulus*» (cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 3, 1-23 Marti).

<sup>126</sup> Oltre a quelle con Arnolfo e con la raccolta del Monacensis 19475 va segnalata anche la forte analogia con il già più volte menzionato manoscritto di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580 (cf. alle nn. 24 e 107), che inaugura il suo *Accessus* con una trattazione in sei punti: «*Quidam VI tantum in principio cuiusque libri dicunt esse inquirenda: locum poete, titulum libri, qualitatem carminis, numerum librorum, materiam, intentionem; et quamvis cetera preter materiam et intentionem parum operentur, tamen singula breuiter consideremus*». Rispetto all'esordio di BG si segnala l'aggiunta della «*materia*», *inquirendum* di derivazione retorica, cui l'anonimo autore attribuisce dignità pari a quella che nello pseudo-Anselmo è riservata all'«*intentio*» (sulla «*materia*» cf. per esempio STOK 2016-2017, p. 239). Si ricordi inoltre (cf. supra, alla n. 55) che esplicitamente 'serviani' sono anche, in B, gli *Accessus* di Ilario di Orléans a Virgilio e Stazio, sebbene il secondo risenta più marcatamente di influenze di tipo filosofico (gli *incipit* di entrambi sono trascritti da ROSE 1905, pp. 1305-1307).

<sup>127</sup> Questa interpretazione dell'«*intentio*» si ritrova anche, come si è visto supra, alla n. 121, nell'*Accessus* del Monacensis 19475; la terza alternativa riportata da BG («*alii dicunt quod intentio sua sit dehortari discordiam ciuilis belli, quod maius est, scilicet intendit dehortari ut nec in animum ducant facere ciuile bellum*») sembra invece essere una rielaborazione più scarsa della seconda.

fettamente sovrapponibile alla corrispondente sezione di BG è invece la seconda, pur tenendo conto delle non poche *lectiones singulares* e di una consistente lacuna in G, per le quali si rimanda all'edizione critica (MP: «per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi boni uiri quos ciuile bellum abstulit» / B(G): «nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit»). Il fatto che l'estensore del testo di BG conoscesse questa interpretazione dell'«intentio» del poema dimostra senz'altro che essa gli era cronologicamente anteriore, ma ciò vuole anche dire che la forma dell'*Accessus* testimoniata da MP sia piú antica dell'altra? A chi scrive sembra che una simile conclusione non sia affatto scontata. Il testo di BG assegna un'evidente priorità all'«intentio» rispetto agli altri *inquirenda*, e forse anche per questo motivo si premura di riportare ben tre diverse interpretazioni sul punto; non è allora impossibile che quello di MP rappresenti al contrario una versione posteriore e piú 'matura' dell'*Accessus*, che 'prendendo atto' della sostanziale irrilevanza degli altri *inquirenda* enunciata dal suo predecessore (cf. in BG l'affermazione «quamuis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur») si sia soffermato proprio sull'«intentio», tralasciando tutto il resto e selezionando la trattazione di quel tema specifico ritenuta piú convincente. D'altro canto, neppure un processo in direzione contraria può essere escluso con assoluta sicurezza: può darsi che un'isolata interpretazione dell'«intentio» sia stata nella tradizione testimoniata da MP giustapposta alla sezione storica dell'*Accessus*, come si è detto probabilmente piú antica, per poi essere inglobata in un secondo momento in uno schema introduttivo piú convenzionale da un *magister* in grado di compiere una simile operazione senza lasciare tracce evidenti dell'avvenuta interpolazione. In definitiva, allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile dire quale sia il rapporto cronologico tra le versioni di BG e di MP, e se non possedessimo il resto del commento saremmo forse portati a considerarle due *accessus* diversi piuttosto che varianti di un medesimo *Accessus*. Il loro incardinamento in un testo 'stabile' e dal riconoscibile profilo autoriale<sup>128</sup> spinge però a considerare le due versioni il prodotto, se non di uno stesso esegeta<sup>129</sup>, quantomeno di uno stesso ambiente; e giova tenere a mente che proprio l'*Accessus*, in virtù del suo statuto 'fluidico' e della sua posizione liminare, piú di ogni altro supporto esegetico doveva prestarsi a rimaneggiamenti, modifiche e intrusioni di materiale allogeno.

<sup>128</sup> Si intende nel senso esposto supra, p. 34 e n. 10.

<sup>129</sup> Ipotesi che non può comunque essere esclusa, dal momento che entrambi i processi filogenetici sopra riassunti si conciliano tanto con l'operato di personalità distinte quanto con momenti diversi dell'attività intellettuale di un singolo individuo; cf. anche infra, alla n. 131.

Quanto ai criteri ecdotici su cui si fonda l'*editio princeps*, le peculiarità della tradizione dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo e la natura stessa del testo condizionano in misura rilevante i consueti processi di *recensio* e *constitutio textus*. Le varianti testuali non mancano e sono anzi, specialmente in proporzione alla limitata estensione dell'*Accessus*, numerose e significative; ma a rendere problematica una valutazione tradizionale delle implicazioni che esse rivestono nella ricostruzione dei rapporti genealogici tra i testimoni sono le loro caratteristiche intrinseche. In primo luogo la stragrande maggioranza delle varianti è del tutto adiafora e non è pertanto quasi mai possibile, di fronte a due o più lezioni che si alternano in un singolo punto del testo, valutarle secondo i canonici criteri di 'forma originaria' e 'innovazione'. A questa specificità della tradizione se ne aggiunge e sovrappone una seconda, vale a dire l'evidente tendenza dei singoli testimoni a intervenire con notevole libertà sul materiale che avevano di fronte: l'aggiunta e l'omissione di glosse e segmenti di testo, l'interferenza di sensibilità lessicali e sintattiche altre da quella di partenza, la tendenza all'interpolazione e all'epitomazione sono fenomeni pervasivi, tanto che non si andrebbe molto lontano dal vero concludendo che le versioni dell'*Accessus* siano in realtà quattro piuttosto che due. Va detto che il commento dello pseudo-Anselmo condivide questa caratteristica con una porzione consistente dei prodotti culturali del medioevo, e che proprio testi di servizio come *corpora* di scolii e supporti alla lettura opponevano ben poca resistenza ad approcci 'collaborativi' come quello appena descritto<sup>130</sup>; e a complicare il quadro si aggiunge nel caso specifico di Lucano la vastissima fortuna del *Bellum civile*, i cui testimoni tendono a dividersi a loro volta, per richiamare una celebre formulazione di Alfred Edward Housman, in fazioni più che in famiglie<sup>131</sup>. Volendo proseguire nella metafora, nel caso dell'eseg-

<sup>130</sup> Cf. per esempio il giudizio di WEST 1973, p. 16: «Commentaries, lexis and other works of a grammatical nature were rightly regarded as collections of material to be pruned, adapted or added to, rather than as sacrosanct literary entities».

<sup>131</sup> Il giudizio di Housman è opportunamente richiamato da MARTI 1958, p. LX per descrivere l'analoga situazione della tradizione manoscritta delle *Glosule* di Arnolfo di Orléans: «these commentaries are lecture notes which their authors are likely to have altered frequently as they repeated their courses before new audiences; they were, moreover, modified by the teacher who made use of them soon after they were published. But when allowance has been made for these differences, the remarks made by Housman in the introduction to his edition of the *Bellum Civile* (p. vii f.) apply with particular relevancy to the edition of commentaries on Lucan's poem: "Lucan was popular; variant readings were present not only in the margins of books but in the memory of transcribers; and the true line of division is between the variants themselves, not between the manuscripts which offer them. The manuscripts group themselves not in families but in factions; their dissidences and agreements are temporary and transient...". Every *magister* who used or copied Arnulf's commentary felt free to alter it by drawing upon the information which had been accumulated by succeeding generations of interpreters and by them added to the common body of glosses found in the margins of most texts of the poem. He would modify the length and content of the scholia to suit his own purposes.

si al poema la situazione sembra avvicinarsi piuttosto a un *bellum omnium contra omnes*.

Un'applicazione ortodossa dei principi della stemmatica non è dunque una strada percorribile nel caso dell'*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo; ciò non vuol dire però che un'analisi approfondita dei testimoni non restituisca comunque una messe considerevole di informazioni sui loro rapporti reciproci e sulle peculiarità di ciascuno di essi. L'esistenza delle due diverse versioni di BG e MP lascia ipotizzare una sostanziale bipartizione della tradizione anche nella sezione dell'*Accessus* unanimemente tramandata dai quattro manoscritti, supposizione che appare suffragata dalle seguenti lezioni distintive (impossibile, per le ragioni sopra esposte, definire 'innovazioni' le une rispetto alle altre o stabilirne la cronologia relativa)<sup>132</sup>:

39-40 eodem autem tempore BG | et eodem tempore MP; 40 dictatores Pompeius et Cesar et Crassus BG | Pompeius et Cesar et Crassus dictatores MP; 41 Cesar BG | Cesar uero MP; 45 fugit a facie Cesaris BG | fugatus est a Cesare MP; 46-47 proposuit iterum stare BG | proposuit stare MP; 49 deuictis B | deuictis autem G | deuictis uero MP; 50 patriam etiam interdicere B | patriam etiam ei interficere G | ei patriam interdicere MP; 57 filio uno BG | uno filio MP; 58 in Affricam ad Iubam regem BG | ad Iubam regem MP; 67-68 principes contra Antonium, quorum unus fuit Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris B (*hic deficit* G) | Irtius et Pansa et Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris MP; 73 corradere BG | extorquere MP; 75 et ibi BG | ubi MP; 82 ne caperetur BG | *om.* MP; 82-83 Antonius euasit sed postea interfectus est BG | Antonius euasit et postea interfectus est MP; 84 solent poete tria facere: solent enim proponere BG | solent poete tria facere: proponere MP; 86 ideo Seneca dicitur B | dicitur Seneca G | ideo dicitur Seneca MP; 90-91 ita narrat ut res gesta est BG | ita narrat uti res gesta est MP.

Degno di nota il fatto che i nomi dei tre *principes* inviati dal senato contro Antonio, preservati da MP e invece parzialmente offuscati da B, che menziona esplicitamente il solo Augusto, trovino riscontro nel medesimo punto del-

As in the case with most similar compilations, Arnulf's commentary is found in various forms, some fuller than others. It is impossible to establish with any certainty which ones, among the manuscripts copied almost during his lifetime, may represent the original text, and whether the apparently interpolated texts correspond to revisions made by the author in the course of his teaching career, or again whether other *magistri* or students or scribes are responsible for the additions and omissions. We are, however, fortunate in having manuscripts of Arnulf's commentary so nearly contemporaneous with him that such alterations are reduced to a minimum. They consist mainly of the addition or omission of glosses and of changes in the word-order within the glosses». L'adattabilità delle conclusioni di Marti anche al caso dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo emergerà con chiarezza dalle pagine che seguono (ma cf. quanto osservato già supra, alla n. 129).

<sup>132</sup> In questo elenco e nei successivi si è evitato, per ragioni di economia espositiva, di indicare nelle porzioni di testo riportate le varianti ortografiche tra i rappresentanti delle due versioni; su questo aspetto e sulle scelte ecdotiche relative cf. infra.

la narrazione nell'*Accessus* del Monacensis 19475, in quello di Arnolfo e in Corrado di Mure<sup>133</sup>.

Le lezioni trasversali a testimoni di versioni differenti sono meno numerose<sup>134</sup>:

37 uidenda *BP* | perstringenda *G* | dicenda *M*; 42 fuit missus in Galliam *GM* | missus fuit in Galliam *B* | in Galliam *P*; 51 euenturum *GP* | euentum *M* | successurum *B*; 54-55 confecit Petreium et Afranium *BM* | interfecit Petreium et Afranium *G* | deucit Petreium et Afranium *P*; 55-56 et inde in Emathiam *BM* | et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam *G* | deinde iuit in Emathiam *P*; 59 multas pugnas fecit cum illis *GP* | multas pugnas cum illis fecit *M* | multas pugnas fecit cum eis *B*; 60 effugerunt apud Mundam *BM* | apud Mundam remanserunt *G* | fugiendo uenerunt Mundam *P*; 68-69 postquam uenerunt ad Brutum et Cassium *G ut uid. M* | postquam ad Brutum et Cassium uenerunt *P* | ante quam uenirent ad Brutum et Cassium *B*; 80-81 cum qua pugnavit Augustus Cesar *BP* | cum qua pugnavit Augustus *GM*.

Da questo elenco non emergono tendenze univoche (come si vede sono attestati casi di accordo tra *BP*, *BM*, *GP* e *GM*) e ci si imbatte in diversi casi in varianti limitate a inversioni dell'*ordo uerborum* e omissioni di singoli termini, cui si aggiungono almeno tre esempi di 'diffrazione' nei quali in realtà tre codici sono in accordo contro il quarto (così per l'alternanza tra «successurum» di *B* ed «euenturum» di *GP*, lezione chiaramente presupposta anche dall'«euentum» di *M*; per quella tra «cum eis» di *B* e «cum illis» di *GMP*, che si differenziano tra loro soltanto per la posizione del complemento; e per l'oscillazione «postquam uenerunt» / «postquam ... uenerunt» / «ante quam uenirent», altro esempio in cui è chiaramente *B* a essere isolato). Nei due casi di «uidenda» / «perstringenda» / «dicenda» e «confecit» / «interfecit» / «deucit» sembra invece possibile che la consonanza di *BP* nel primo e *BM* nel secondo conservi la lezione originaria<sup>135</sup>, mutata indipendentemente (e con varianti stilisticamente adiafore, a meno che non si voglia considerare una eventuale maggior ricercatezza lessicale di «perstringenda») da *GM* e da *GP*. Non si può escludere che nello stesso modo vada spiegato anche l'accordo di

<sup>133</sup> Cf. Acc. Mon. *Lucan.* p. 62, 29 Wheeler «senatus ergo quia se consentiente factum fuerat tres principes eis in auxilium miserunt, scilicet Hyrcum et Pansam cum Octauiano qui postea dictus est Augustus Cesar qui fuit filius Iulie que soror fuit Iulii Cesaris Gagi, quem sibi in filium adoptauerat»; ARNVLF. *Lucan.* p. 5, 16-18 Marti «sed quia hoc senatus ut diximus egerat, in eorum auxilium ambo consules Hircius et Pansa et Augustus, Iulii nepos, allegati sunt»; CON. MVR. *fab.* p. 459, 1016 sg. van de Loo.

<sup>134</sup> Da questo elenco sono omessi gli accordi ortografici, sui quali cf. infra, la trattazione dedicata all'ortografia.

<sup>135</sup> In favore dell'ipotesi di «confecit» come lezione originaria dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo gioca anche la consonanza con la scelta lessicale di Arnolfo nello stesso punto della narrazione della guerra civile, «Petreium et Afranium Pompeii coadiutores ibidem bello confecit» (ARNVLF. *Lucan.* p. 5, 1 sg. Marti).

BM nel caso delle lezioni «et inde in Emathiam» ed «effugerunt apud Mundam», vista anche la notevole aberrazione di G e P in questi due punti del testo, ma in ogni caso non sembra per il momento metodologicamente prudente suggerire un apparentamento genealogico tra B e M sulla base di questi soli dati.

L'analisi appena condotta sembra dunque confermare l'ipotesi di una sostanziale bipartizione della tradizione relativa all'*Accessus*, che non si fonda soltanto sul diverso contenuto della prima sezione ma è sostenuta anche dalle varianti attestate nella seconda. Questo risultato intermedio spinge a interrogarsi sui reciproci rapporti di B rispetto a G e di M rispetto a P, e anche a questo proposito non mancano gli spunti di riflessione. B non può discendere da G<sup>136</sup>, il quale presenta due lacune (di estensione molto simile e di non evidente motivazione meccanica, ciascuna delle quali potrebbe corrispondere a un salto di rigo o a un guasto materiale del suo antigrafo) che B non ha; per lo stesso motivo P non può discendere da M, dal momento che quest'ultimo presenta a sua volta due lacune (nel suo caso entrambe chiaramente motivate da salti da pari a pari, da «Romam» a «Romam» nella prima parte della sezione storica e da «apposuisse» ad «apposuisset» proprio al termine dell'*Accessus*) che non sono in P.

Escludere una dipendenza in direzione opposta, vale a dire di G da B e di M da P, è invece meno scontato, perché in assenza di errori-guida di consistenza paragonabile a una lacuna insanabile come quelle sopra elencate la mancata ricezione delle lezioni peculiari di B in G e di P in M potrebbe facilmente essere il frutto dell'approccio 'collaborativo' al testo di cui si è parlato; e a questa prima ragione di prudenza si somma lo spettro della contaminazione, che per testi diffusi e di uso comune come il commento dello pseudo-Anselmo sembra tutt'altro che inverosimile. Fatta questa premessa, appare in primo luogo improbabile che G sia apografo di B: in quest'ultimo non c'è infatti nessuna caratteristica materiale che possa giustificare le due lacune del codice di San Gallo. Altre due lezioni di G — che, come si vedrà, è forse tra i testimoni dell'*Accessus* quello che mostra l'approccio più 'espansivo' al testo — sembrano andare nella medesima direzione, portando a escludere anche una potenziale derivazione indiretta da B:

39 quid facturi essent B | quid facturi essent et erat quinquennis G | quid facturi es-

<sup>136</sup> Si intende, per quanto riguarda l'*Accessus*; si ricordi che, diversamente da B, G tramanda soltanto una piccola parte del commento allo pseudo-Anselmo, per di più in forma alquanto rimaneggiata, ragion per cui una dipendenza di B da G in relazione al commento per lemmi al *Bellum ciuile* sarebbe impossibile. Non si è voluta in questa sede passare sotto silenzio l'ipotesi, teoricamente non impraticabile ma come si vedrà subito facilmente confutabile, che un rapporto genealogico in questa direzione potesse essere limitato al solo testo introduttivo.

sent et erant quinquennes *M* | quid acturi essent *P* (erant *ut uid. P<sup>a.c.</sup>*)<sup>137</sup>; 44 fere omnes ad se contraxerat *B* | fere omnes ad se traxerat *GP ut uid. M*.

Se sommate ai casi di 'accordo trasversale' sopra elencati in cui *GPM* sono sostanzialmente unanimi contro *B*, e al netto dei sospetti di contaminazione, quelle di *G* sembrano varianti portatrici di tradizione e non spiegabili con una derivazione — sia pure indiretta — da *B*.

Gli indizi che portano a escludere la dipendenza di *M* da *P* sono invece piú consistenti. *P* è, come *G*, un testimone 'eclettico' dell'*Accessus*, dal momento che presenta numerose varianti che si distanziano sensibilmente da quelle degli altri codici e talvolta aggiungono dettagli o informazioni assenti altrove; *M* sembra indifferente a queste peculiarità del testo di *P* e soprattutto non presenta due brevi lacune del manoscritto parigino che, se *M* dipendesse da *P*, difficilmente avrebbero potuto essere colmate senza ricorrere a contaminazione. Si prenda in considerazione questo elenco selettivo:

38-39 nam dicebat et iniungebat *BGM* | cuius officium erat iniungere *P*; 43-44 quos omnes inuaserat dux Sueuorum *BGM* | sed omnes illos inuaserat dux Sueuorum *P*; 45-46 non potuit facere *BGM* | non facit *P*; 47 et quia *BGM* | quando uero *P*; 54 et inde uenit in Hispaniam *BGM* | deinde mouit se in Hispaniam *P*; *ibid.* et ibi *BGM* | ubi *P*; 55-56 et inde in Emathiam *BGM* | deinde iuit in Emathiam *P*; 56 et ibi pugnavit cum Pompeio *BGM* | ubi pugnavit cum Pompeio *P*; 57 uidente uxore *BGM* | uidente uxore Cornelia *P*; 62 contra quem longo tempore post *BGM* | contra quem *P*; 63-64 in secundo anno interfectus est *BG* | interfectus est in secundo anno *M* | interfectus est *P*; 72 et habuit Antonius *BGM* | ita quod Antonius habuit *P*; 82 interfecit se *BGM* | mortua est *P*.

La mancata ricezione di queste (e altre, seppur meno rilevanti) lezioni singolari di *P* da parte di *M* può essere spiegata con una consistente contaminazione di quest'ultimo manoscritto oppure, a parere di chi scrive molto piú economicamente, con l'indipendenza di *M* da *P*.

Sulla base degli elementi esposti finora si può dunque concludere con un buon grado di plausibilità che ciascuna delle due versioni dell'*Accessus* presenta una tradizione bipartita: *B* contro *G* e *M* contro *P*. Prima di soffermarsi sui criteri ecdotici applicati alle varie sezioni del testo è però opportuno spendere ancora qualche parola sulle caratteristiche distintive di ciascuno dei quattro testimoni. Si è già detto<sup>138</sup> che, in un certo senso, le versioni dell'*Accessus* sono proprio quattro, una per ciascun manoscritto che lo tramanda: oltre alla difficoltà pratica di risalire al testo di partenza bisogna considerare anche l'as-

<sup>137</sup> Su questo punto del testo dell'*Accessus*, forse il piú difficile in assoluto da restituire, cf. anche *infra*.

<sup>138</sup> Cf. *supra*, p. 61.

solata liceità, nella percezione di *magistri*, copisti e fruitori, delle varie modifiche apportate al quasi sempre inafferrabile originale, e la ‘personalità’ che da tali modifiche sembra emergere<sup>139</sup>. Una presentazione del comportamento di ciascun testimone dell’*Accessus* non pare allora inutile e potrebbe rivelarsi preziosa in prospettiva di un allargamento dell’indagine alle altre parti del commento dello pseudo-Anselmo.

In generale i quattro manoscritti si lasciano distinguere piuttosto efficacemente in due categorie: quelli che presentano un testo più essenziale, il quale potrebbe rispecchiare più fedelmente la *facies* originaria oppure essere stato semplificato in un secondo momento, e quelli che al contrario manifestano un approccio ‘espansivo’, caratterizzato da una narrazione leggermente più ricca nella forma e nei contenuti; in questo secondo caso, se il testo *plenior* non era quello di partenza bisognerà immaginare una serie di piccole interpolazioni successive, ipotesi che sembra suffragata dall’eterogeneità di questi elementi aggiuntivi nei manoscritti che li preservano. In una scala da un estremo all’altro di questi due diversi atteggiamenti, B è senz’altro il codice che preserva la versione più ‘ sintetica ’ dell’*Accessus*, seguito in questa speciale classifica da M, mentre G e P si contendono la palma di testimone più ‘ampliato’. Per comprendere il senso di questa classificazione si prendano in esame le seguenti lezioni distintive di G<sup>140</sup>:

4-5 Corduba est ciuitas in Hispania que deuicta est a Nerone B | Corduba ciuitas in Hispania qua deuicta a Nerone G; 13 numerus librorum B | numerus librorum est iste G; 15-16 per laudes istorum B | per laudes istorum uirorum G; 17 ut fauorem adipisceretur B | ut fauorem eius adipisceretur G; 47-48 a Parthis quos maxime timebant Romani BMP | a Parthis quos metuebant Romani G; 48 faceret BMP | faceret sed per hoc non rediit G; 49-50 deuictis omnibus B | deuictis uero omnibus MP | deuictis autem omnibus G; 51 cum obuiam uenisset et uidisset BMP | cum obuiam uenisset sed uidisset G; 55 quo facto reuersus est Romam BMP | quo facto reuersus est iterum Romam G; 55-56 et inde in Emathiam BM | et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam G | deinde iuit in Emathiam P; 57 ibi interfectus est BMP | ibi interfectus est a militibus Ptholomei G; 57-58 nam alter effugerat cum Catone BMP | nam alter effugerat cum rigido Catone G; 60 effugerunt apud Mundam BM | fugiendo uenerunt Mundam P | apud Mundam remanserunt G; 72 et habuit Antonius ultramarinas partes BMP | et habuit Antonius ultramarinas aquas G; 74-75 quem obsedit Augustus Cesar apud Mutinam BMP | quem persecutus Augustus Cesar obsedit eum apud Mutinam G; 77 quod audiens Augustus transiuit BP | contra quos Augustus Cesar uenit M | quod Augustus audiens transiuit mare G.

<sup>139</sup> Cf. ancora a tal proposito le considerazioni di Marti sulla tradizione delle *Glosule* di Arnolfo, riportate supra, alla n. 131.

<sup>140</sup> Dall’elenco sono esclusi errori patenti, semplici inversioni dell’*ordo uerborum*, casi di diffrazione della tradizione nei quali G concorda in parte con altri testimoni e minuzie ortografiche.

Emerge da molte di queste lezioni singolari di G la volontà di rendere il testo dell'*Accessus* più chiaro, la quale si manifesta concretamente nell'aggiunta di sostantivi, pronomi e aggettivi a complemento dell'informazione 'di base': così per esempio in «istorum uirorum, ut fauorem eius adipisceretur» (con «eius» che vuole probabilmente precisare il fatto che Lucano cercasse il «fauor» di Nerone nello specifico e non quello del pubblico in generale) e «transiuit mare», con l'aggiunta del complemento oggetto che disambigua il valore del verbo impiegato assolutamente. Talvolta questa volontà porta a un'espansione più marcata del testo, con l'aggiunta di interi complementi indiretti o addirittura di forme verbali e proposizioni che modificano la sintassi del periodo (significative in tal senso le aggiunte di «sed per hoc non rediit», «collecto exercitu magno», «a militibus Ptholomei» e «quem persecutus ... obsedit eum»); altre varianti sembrano frutto di fraintendimenti (lo scambio di «ultramarinas partes» con «ultramarinas aquas» potrebbe essere stato generato dalla 'pressione' semantica dell'aggettivo, la lezione «apud Mundam remanserunt» è forse un errore polare), mentre è interessante l'aggiunta dell'aggettivo qualificativo «rigido» per definire Catone l'Uticense, unica concessione 'descrittiva' in un testo dal tono estremamente sobrio.

Come si è detto P è eclettico almeno quanto G, ma in modo differente<sup>141</sup>. L'aggiunta di un supplemento di informazione è una modalità di approccio al testo comunque presente (cf. per esempio, nello stringato racconto della morte di Pompeo, l'aggiunta di «Cornelia» all'ablativo assoluto «uidente uxore» degli altri testimoni), ma nel codice parigino prevale nettamente l'intervento sulla sintassi, con una tendenza decisa — per quanto non sistematica né univoca — a passare dalla paratassi all'ipotassi: si vedano la lezione «cuius officium erat iniungere» contro «nam dicebat et iniungebat» di BGM, il doppio passaggio da «et ibi» a «ubi», cui si può accostare anche quello da «et inde» a «deinde», e ancora da «et habuit Antonius» a «ita quod Antonius habuit»<sup>142</sup>. A questa spiccata inclinazione si aggiungono alcuni veri e propri *tic* lessicali manifestati da P, tra i quali si segnalano quello che lo porta a preferire per ben quattro volte il semplice 'fugio' in luogo di 'effugio', verbo molto frequente nella sezione storica dell'*Accessus*, e la predilezione per 'deuincō' contro 'conficio' e 'interficio' degli altri testimoni, che si manifesta in due diverse occasioni<sup>143</sup>. Dietro al testo di P sembra dunque fare capolino una diver-

<sup>141</sup> Si faccia riferimento all'elenco selettivo delle lezioni distintive di P riportato supra, p. 65.

<sup>142</sup> Ma in direzione opposta, da una disposizione ipotattica a una paratattica dei membri del periodo, cf. «quos omnes inuaserat dux Sueuorum» (BGM) / «sed omnes illos inuaserat dux Sueuorum» (P).

<sup>143</sup> Cf. anche supra, p. 63 e n. 135.

sa personalità rispetto a quella ‘didascalica’ che emerge da G: meno attenta alla chiarificazione del dettato di partenza ma provvista di un preciso profilo stilistico, caratteristica che la rende un *unicum* nella tradizione manoscritta dell’*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo.

Anche M mostra una certa propensione alle integrazioni informative, non paragonabile però né quantitativamente né qualitativamente a quella di G:

60-61 interfecit Gneum Pompeium maiorem *BGP* | interfecit Gneum Pompeium maiorem filium *M*; 67 insecutus est illos *BGP* | insecutus est Brutum et Cassium usque Cremonam *M*; 89-90 quo artificiali utitur Virgilius *BG* | quo utitur Virgilius *P* | quo Virgilius et alii poete utuntur *M*.

Non mancano interventi sulla sintassi, anche in questo caso meno frequenti e sistematici di quelli visti in P:

70-71 quos duos Dolobella princeps militie Antonii coniunxit *BGP* | postea Dolobella princeps militie Antonii Antonium et Augustum coniunxit *M*; 71-72 et reuersi sunt Romam et diuiserunt Romanum imperium *BGP* | qui reuersi Romam diuiserunt Romanum imperium *M*; 77 quod audiens Augustus transiuit et pugnauit *BP* | quod Augustus audiens transiuit mare et pugnauit *G* | contra quos Augustus Cesar uenit et pugnauit *M*.

Per ciò che riguarda B, esso non preserva in alcun punto informazioni aggiuntive rispetto a quelle che si trovano negli altri testimoni<sup>144</sup>, e le sue lezioni distintive sembrano confermare questa *facies* ‘minimalista’: B è per esempio l’unico codice a non fornire alcun dettaglio sulla durata della *dictatura*, in uno dei punti più problematici dell’*Accessus*<sup>145</sup>. Le sue lezioni singolari non forniscono indizi su particolari inclinazioni stilistiche o lessicali, e tali caratteristiche lo hanno reso quasi naturalmente il candidato ideale per fungere da esemplare di collazione per l’edizione del testo.

Su quali criteri ecdotici deve dunque basarsi l’*editio princeps* dell’*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo di Laon? Come si è cercato di dimostrare dare una risposta univoca a questo interrogativo è probabilmente impossibile, e scelte metodologiche più o meno distanti da quelle che verranno applicate in questa sede potrebbero essere considerate altrettanto valide quando non superiori. In primo luogo si è deciso di non rinunciare, pur con tutti i *caueat* esposti finora, all’ipotesi di un testo originario e tale da poter essere almeno idealmente emendato dai successivi interventi ‘collaborativi’, di qualunque segno essi siano. Della prima parte di questo ipotetico testo origina-

<sup>144</sup> Se non si vuole tener conto di minuzie come il «secum» («duxit secum Lucanum et auunculum eius Senecam Romam») e l’«etiam» («ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum») nella prima parte dell’*Accessus* che G omette.

<sup>145</sup> Sul quale cf. anche *infra* e *supra*, p. 65 e n. 137.

rio esistono però, come si è già ampiamente discusso, due versioni distinte: è sembrato utile presentarle una di seguito all'altra, facendo seguire quella più breve al corrispondente segmento di quella più lunga, mantenendo però nell'apparato critico una numerazione continua. All'inizio di ogni sezione dell'*Accessus* sono stati inoltre indicati, nel corpo del testo, i *sigla* dei manoscritti che la tramandano, per dare immediatamente conto al lettore dei testimoni su cui si fonda l'edizione critica.

Quanto alle scelte effettuate in sede di *constitutio textus* giova ricordare che, per le due versioni della prima parte dell'*Accessus*, la scelta si pone tra due soli manoscritti: B contro G per quanto riguarda la versione che si articola in sei *inquirenda*, M contro P per quella limitata alla sola «*intentio*»<sup>146</sup>. Una bipartizione simile si presenta anche nella seconda parte dell'*Accessus* quando BG si contrappongono a MP: in tutti questi casi soltanto la sensibilità dell'editore, supportata dall'analisi dell'*usus scribendi* e di altri criteri interni, può dare conto della preferenza accordata a un manoscritto o a un apparentamento contro l'altro. A chi scrive sembra che, almeno come criterio generale, la *facies* testuale più essenziale testimoniata da B e M sia più vicina al punto di partenza che a quello di arrivo, laddove le lezioni caratteristiche di G e P vadano più spesso considerate come probabili innovazioni: questa impressione guida la maggioranza delle scelte testuali effettuate nella prima parte dell'*Accessus*, e spiega anche il credito accordato nell'edizione della seconda ai casi di consonanza di B e M contro differenti direzioni imboccate da G e P. Un criterio analogo è stato applicato anche ai casi di accordo di BP contro GM<sup>147</sup>; più in generale, la convergenza di due testimoni di versioni diverse contro *lectiones singulares* degli altri due lascia sempre aperta la strada alla possibilità che essa restituisca un accordo in lezione esatta. Naturalmente, quando tre testimoni concordano contro un quarto, la *selectio* è automatica.

L'emendazione *ope ingenii* non si rende pressoché mai necessaria, ma un caso di diffrazione particolarmente rilevante richiede un supplemento di indagine. Siamo nella prima parte della sezione storica dell'*Accessus*, dove vengono esposte, in modo peraltro piuttosto fantasioso, le premesse della guerra civile; questo il testo di ciascuno dei quattro testimoni:

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erant tres. Eodem autem tempore fuerunt dictatores Pompeius et Cesar et Crassus eqs. B

<sup>146</sup> Cf. supra, p. 57.

<sup>147</sup> Che sono peraltro soltanto due: quello relativo alla scelta tra «*uidenda*» / «*perstringenda*» / «*dicenda*» (cf. supra, p. 63) e quello in merito all'oscillazione tra «*cum qua pugnauit Augustus Cesar*» di BP e «*cum qua pugnauit Augustus*» di GM, con la prima lezione che ha dalla sua la testimonianza schiacciante dell'*usus scribendi*.

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erat quinquennis et erant tres. Eodem autem tempore fuerunt dictares [*sic*] Pompeius et Cesar et Crassus eqs. G

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura una fuit et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erant quinquennes et erant simul tres. Et eodem tempore fuit Pompeius et Cesar et Crassus dictatores eqs. M

Legitur olim fuisse Rome diuersas dignitates, quarum una fuit dictatura et maior, cuius officium erat iniungere ceteris quid acturi essent, et erant tres in illo officio per quinquennia, et eodem tempore fuerunt Pompeius et Cesar et Crassus dictatores eqs. P

Al di là delle numerose piccole oscillazioni nell'*ordo uerborum* e di altre varianti di minor peso, la tradizione si divide in modo più netto sulla posizione e sulla funzione dell'aggettivo-sostantivo « quinquennis » / « quinquennia ». Il senso generale del testo è relativamente chiaro: secondo l'autore dell'*Accessus*, che sembra fondere insieme informazioni relative al primo triumvirato e all'istituto della dittatura di età repubblicana, quest'ultima era una magistratura quinquennale che veniva assegnata a tre differenti personalità, e che poco prima della guerra civile sarebbe stata conferita proprio a Pompeo, Cesare e Crasso. Il testo di B, che pure è sintatticamente autonomo e accettabile, ha perso un elemento — quello relativo alla durata della *dictatura*, appunto — che doveva essere originario, come dimostra la sua presenza non solo in GMP<sup>148</sup> ma anche nell'*Accessus* del Monacensis 19475 nello stesso punto della narrazione<sup>149</sup>; Arnolfo, d'altra parte, lo omette<sup>150</sup>. Ma altrettanto autonomo e accettabile è anche il testo di ciascuno degli altri tre testimoni dell'*Accessus*, che devono aver indipendentemente rielaborato questo dato secondo le modalità a loro peculiari: colpisce in tal senso la più articolata versione di P, che pur essendo a prima vista accattivante difficilmente sarà, alla luce di quanto

<sup>148</sup> A ulteriore conferma di questa conclusione, poco dopo nel testo in relazione all'operato di Cesare in Gallia è ricordato il « quinquennio suo » / « suo quinquennio », riferimento che resterebbe 'sospeso' senza una precedente indicazione sulla durata del suo incarico.

<sup>149</sup> Cf. Acc. Mon. *Lucan.* pp. 58, 0-60, 2 Wheeler « Expulsis regibus ob sui superbiam cum res publica ad tantum deuenisset augmentum, quod per consules nequaquam gubernari potuisset, nouas dignitates sibi creabant, sicut dictaturam, que maior fuit et diuturnior quam consulatus uel regia potestas; nam quinquennalis erat. Statuerunt igitur tres dictatores, Pompeium M(agnum) et Marcum Crassum et Iulium Cesarem eqs. ».

<sup>150</sup> Cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 4, 14-19 Marti « cum inter dignitates Romanas et diuturnior et excellentior esset dictatura, communi prouidencie III simul dictatores placuit creari consideratione tali, ut dissensio inter duos orta tercio mediatore sedaretur. Contigit uero tres, Marcum Crassum, Magnum Pompeium, Iulium Cesarem, quorum tunc temporis formidulosa erat potentia, in dictatores eligi ».

detto sul comportamento del codice, quella di partenza. Sembra piú probabile allora che siano G e M a restituire una traccia dell'originale; ma la scelta tra «erat quinquennis» di G (riferito alla «dictatura») ed «erant quinquennes» di M (riferito ai «dictatores»), cosí come quella successiva tra «eodem autem tempore» di BG ed «et eodem tempore» di MP, resta inevitabilmente arbitraria. In nessun altro punto emerge con altrettanta chiarezza la validità dell'affermazione secondo la quale, al fondo, ciascuno dei quattro codici preserva una diversa versione dell'*Accessus*; ma l'assunto iniziale sull'esistenza di un originale, a cui chi scrive non ritiene opportuno rinunciare, induce l'editore a prendere posizione e a restituire in questo punto una versione del testo che non corrisponde esattamente a nessuna di quelle tramandate dai manoscritti.

Le scelte ortografiche sono state compiute quando possibile a maggioranza, e comunque prediligendo caso per caso le forme piú prossime a quelle classiche: dunque per esempio «nihil» di GMP contro «nichil» di B, «historia» di GP contro «istoria» di BM, «Egypti» di MP contro «Egipti» di BG; nel solo caso del dittongo 'ae' si è arbitrariamente deciso, alla luce dell'incoerenza dei codici e dell'impiego del tutto asistemático di 'e', di rendere universale la prevalente grafia in 'e'. Le varianti grafiche non sono segnalate in apparato, fatta eccezione per quelle relative ai nomi propri che testimoniano alternative potenzialmente plausibili (es. «Brundisium» BM / «Brundisium» GP)<sup>151</sup>.

Un approccio pragmatico guida anche la selezione delle *lectiones singulares* che vengono indicate in apparato. Date le caratteristiche del testo dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo e dei suoi testimoni sarebbe stato metodologicamente scorretto nascondere al lettore le molte peculiarità dei singoli manoscritti, che come si è cercato di dimostrare hanno un loro autonomo valore testimoniale e quasi mai possono essere derubricate a banali innovazioni derivanti dal processo di copia; per questo motivo — e in considerazione del fatto che quella qui presentata è l'*editio princeps* del testo — si è deciso di escludere dall'apparato soltanto gli errori patenti<sup>152</sup>.

★

<sup>151</sup> Va da sé che anche l'applicazione concreta del criterio generale appena formulato non può che fondarsi a sua volta su un certo grado di arbitrarietà.

<sup>152</sup> Di tutti i temi toccati in queste pagine ho ampiamente discusso negli ultimi due anni con Rolando Ferri ed Ernesto Stagni, ai quali va una volta di piú la mia riconoscenza. Desidero inoltre ringraziare Maddalena Spallone, per la generosità con cui mi ha fornito i suoi contributi sugli *accessus ad auctores*, e il personale della biblioteca universitaria di Lipsia, che ha messo a mia disposizione in tempi brevissimi e a titolo completamente gratuito delle eccellenti riproduzioni digitali del manoscritto Lips. Rep. I, 10 a-II.

## EDIZIONE

## SIGLA ET COMPENDIA

- B = Berlin, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 34 I, olim Berol. 1016, sec. XII<sup>2</sup>  
 G = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 863, sec. XI<sup>2-3</sup>  
 M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14688, sec. XIII  
 P = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8302, sec. XII-XIII  
*a.c.* = *ante correctionem*  
*om.* = *omisit, omiserunt*  
*ut uid.* = *ut uidetur*

[BG] Querunt quidam V in principio cuiusque libri: locum, titulum, qualitatem carminis, numerum librorum, intentionem; et quamvis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur, tamen singula breuiter consideremus. Lucanus fuit Cordubensis; Corduba est ciuitas in Hispania que deuicta est a Nerone, et duxit secum Lucanum et auunculum eius Senecam Romanam, quem postea habuisse magistrum dicitur. Et quia Lucanus uidit scribentes ad magnum deuenire honorem, ideo applicuit animum ad scribendum. Titulus talis est: incipit liber Lucani factus de bello quod fuit inter Pompeium et Cesarem, et notat in ipso titulo negotium ipsum quod quidam uocant intentionem. Qualitas carminis est quod utitur heroico carmine et quia hoc metro describuntur res geste regum et ducum teste Horatio, que grandiloquo stilo describuntur; ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum. Numerus librorum sub denario numero comprehenditur. Intentio Lucani in hoc opere est laudare Neronem et hoc per laudes parentum, scilicet per laudes Iulii Cesaris et Augusti Cesaris, de quorum progenie fuit; et per laudes istorum uoluit uenire ad singulares laudes istius, nisi preoccupatus fuisset morte. Et ideo laudat eum ut fauorem adipisceretur; et tamen laudes iste secundum ueritatem magis sunt dicende uituperationes, quibus maxime fuit dignus. Sed quia aperte non fuit ausus uituperare, ideo taliter scribit quod utrumque possit ibi intelligi.

[BG] Alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, quod facit ostendendo quanta infortunia inde prouenerunt. Nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit.

4 est] *om.* G que ... 5 est] qua deuicta G et] *om.* G secum] *om.* G 6 magistrum dicitur] dicitur magistrum G 8 est] *om.* B 12 etiam] *om.* G 13 librorum] librorum est iste G 15 quorum progenie] progenie quorum B 16 istorum] istorum uirorum G 16 preoccupatus fuisset] fuisset preoccupatus B 17 fauorem] fauorem eius G laudes iste] iste laudes G 20 possit] posset G intelligi] intelligere G 21 sit intentio] si inuentio G sua ... 24 quos] *om.* G

[MP] Intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum et hoc propter duas 25  
 causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contin-  
 gentia. Videns enim suo tempore quosdam uolentes preliari dissuadet eis bel-  
 lum, et per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale  
 monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi bo-  
 ni uiri quos ciuile bellum abstulit. 30

[BG] Alii dicunt quod intentio sua sit dehortari discordiam ciuilis belli,  
 quod maius est, scilicet intendit dehortari ut nec in animum ducant facere  
 ciuile bellum. Notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta, cum pos-  
 isis dicatur fictio; sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus  
 locorum, fingit, inde uocatus est poeta. Nam in describendo mutat ipsos 35  
 portus.

[BGMP] Nunc breuiter uidenda est ipsa historia. Legitur Rome olim fuisse  
 diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et  
 iniungebat ceteris quid facturi essent, et erat quinquennis et erant tres. Eo-  
 dem autem tempore fuerunt dictatores Pompeius et Cesar et Crassus, ex qui- 40  
 bus Crassus fuit missus contra Parthos inimicos Romani nominis, Cesar uero  
 fuit missus in Galliam ut iuaret Treuerenses et Lotharingos et Burgundiones  
 et Francigenas qui omnes iam erant sub Romano imperio, quos omnes inua-  
 serat dux Sueuorum et fere omnes ad se traxerat, qui postea interfectus est a  
 suis quia fugit a facie Cesaris. Et quia Cesar in quinquennio suo non potuit fa- 45  
 cere tam egregium factum quod esset dignum triumpho, proposuit iterum  
 stare per alios V annos; et quia interfectus fuit Crassus a Parthis, quos maxi-  
 me timebant Romani, mandauerunt Cesari ut rediret, quod si non faceret,  
 nihil honoris deberi sibi inpendi pro his que ulterius ibi faceret. Deuictis uero

25 propter] *om. P* 26 nefaria ... et<sup>1</sup>] nefaria et infortunia *P* 27 eis ... et] hoc et hoc *P* 28 ostendit] scilicet quod ostendit *P* tale ... 29 principem] talem monstruosum principem uide-  
 licet Neronem *P* haberent] haberemus *P* 31 sua] *om. G* 32 maius] magis *G* dehortari]  
 dehortari hoc *G* 33 etiam] est *G* 35 inde] unde *B* 37 uidenda] perstringenda *G*, dicenda  
*M* Rome olim fuisse] olim fuisse Rome *P* 38 dictatura ... una] dictatura una fuit *M* una fu-  
 it dictatura *P* nam ... 39 iniungebat] cuius officium erat iniungere *P* facturi] acturi *P* es-  
 sent ... quinquennis] *G*, essent *BP*, essent et erant quinquennes *M*, erant *ut uid. P<sup>a.c.</sup>* erant  
 tres] erant simul tres *M*, erant tres in illo officio per quinquennia *P* Eodem autem tempore]  
 et eodem tempore *MP* 40 fuerunt] fuit *M* dictatores] dictares *G*, *om. MP* Crassus] Cras-  
 sus dictatores *MP* 41 fuit missus] missus est *M* uero] *om. BG* 42 fuit missus] missus fuit  
*B*, *om. P* et<sup>1</sup>] *om. B* et Burgundiones] *om. M* 43 iam] *om. M* quos omnes] sed omnes il-  
 los *P* 44 traxerat] *GP ut uid. M*, contraxerat *B* 45 quia] qui *P* fugit ... Cesaris] fugatus est  
 a Cesare *MP* quinquennio suo] quinquennio *M*, suo quinquennio *P* potuit facere] facit  
*P* 46 factum] opus *M* esset dignum] dignum esset *G* iterum] *om. MP* 47 et quia] quan-  
 do uero *P* fuit] est *G* maxime timebant] metuebant *G* 48 faceret] rediret *P* 49 deberi ...  
 inpendi] ei debere inpendi *M*, inpenderetur ei *P* his] eis *P* ibi] sibi *G<sup>a.c.</sup>*, *om. P* faceret] fa-  
 ceret sed per hoc non rediit *G* Deuictis uero] deuictis *B*, deuictis autem *G*

50 omnibus, cum rediret Cesar proposuit Pompeius ei patriam interdicere, qui  
 cum obuiam uenisset et uidisset non bene euenturum ei de bello si inciperet,  
 effugit Brundisium cum omnibus maioribus Romanis, et ibi obsessus est a  
 Cesare et uix euasit. Quibus peractis reuersus est Cesar Romam et despoliauit  
 erarium totum et inde uenit in Hispaniam, et ibi confecit Petreium et Afrani-  
 55 nium qui erant ex parte Pompei. Quo facto reuersus est Romam et inde in  
 Emathiam, et ibi pugnavit cum Pompeio, qui deuictus effugit in Egyptum ad  
 Ptolomeum et ibi interfectus est uidente uxore et uno filio; nam alter effuge-  
 rat cum Catone et aliis Romanis in Affricam ad Iubam regem, quos insecutus  
 est Cesar et ibi multas pugnas fecit cum illis et multos interfecit, ex quibus  
 60 duo filii Pompei effugerunt apud Mundam et ibi pugnavit Cesar cum eis et in-  
 terfecit Gneum Pompeium maiorem; Sextus Pompeius effugit in Siciliam et  
 ibi exercuit piraticam, contra quem longo tempore post fuit missus Agrippa  
 qui confecit eum. Facto bello apud Mundam Cesar reuersus est Romam, et in  
 secundo anno interfectus est in Capitolio XXV uulneribus a Bruto et Cassio  
 65 consentiente senatu; quo interfecto effugerunt de ciuitate propter populum.  
 Antonius, qui fuerat princeps militie sub Iulio Cesare, uolens uindicare eum  
 insecutus est illos, et quia consentiente senatu fecerant, fuerunt missi tres, Ir-  
 tius et Pansa et Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris; qui tres postquam uene-  
 runt ad Brutum et Cassium pugnaverunt cum Antonio et interfecti sunt ibi  
 70 duo et remansit totus exercitus Augusto Cesari, quos duos Dolabella princeps

50 omnibus] hostibus *M* rediret Cesar] Cesar rediret *M* ei ... interdicere] patriam etiam in-  
 terdicere *B*, patriam etiam ei interficere *G* 51 cum obuiam] cum ei obuiam obuiam *P* et]  
 sed *G* bene] bonum *M*, sibi bene *P* euenturum] successurum *B*, euentum *M* ei] *om.*  
*P* 52 Brundisium] Brundisium *GP* est] *om.* *G* 53 et<sup>1</sup>] *om.* *G* et<sup>2</sup> ... 55 Romam] *om.*  
*M* 54 erarium totum] totum erarium *G*, erarium *P* et<sup>1</sup> ... uenit] deinde mouit se *P* et ibi]  
 ubi *P* confecit] interfecit *G*, deuicit *P* 55 Romam] iterum Romam *G* et ... 56 Emathiam]  
 et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam *G*, deinde iuit in Emathiam *P* et ibi] ubi  
*P* effugit] fugit *P* 57 interfectus est] interfectus est a militibus Ptholomei *G* uxore] uxore  
 Cornelia *P* uno filio] filio uno *BG* effugerat] effugit *ut uid.* *M*, fugerat *P* 58 cum Catone]  
 cum rigido Catone *G* in Affricam] *om.* *MP* insecutus ... 59 Cesar] Cesar insecutus est  
*M* Cesar] *om.* *P* fecit ... illis] fecit cum eis *B*, cum illis fecit *M* 60 effugerunt ... Mundam]  
 apud Mundam remanserunt *G*, fugiendo uenerunt Mundam *P* Cesar] *om.* *G* eis] illis *P* 61  
 maiorem] maiorem filium *M* Sextus Pompeius] Sextus uero Pompeius *P* effugit] fugit  
*P* 62 longo ... post] longo tempore postea *G*, *om.* *P* 63 confecit] interfecit *M*, deuicit *P* Fac-  
 to bello] facto autem bello *ut uid.* *P* Cesar ... est] reuersus est Cesar *B* in ... 64 est] interfec-  
 tus est in secundo anno *M*, interfectus est *P* 65 effugerunt ... 68 Cesaris] *om.* *G* 66 Antonius]  
 sed Antonius *P* 67 illos] Brutum et Cassium usque Cremonam *M* et] sed *ut uid.* *P* senatu]  
*om.* *M* fecerant] hoc fecerant *P* Irtius ... 68 Cesaris] principes contra Antonium quorum  
 unus fuit Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris *B* tres] *om.* *P* postquam ... 69 Cassium] *G* *ut*  
*uid.* *M*, ante quam uenirent ad Brutum et Cassium *B*, postquam ad Brutum et Cassium uene-  
 runt *P* interfecti ... 70 duo] ibi interfecti sunt duo *P* remansit ... exercitus] *G*, remansit exer-  
 citus totus *B*, remansit exercitus *M*, totus exercitus remansit *P* quos duos] postea *M*

militie Antonii coniunxit et reuersi sunt Romam et diuiserunt Romanum imperium, et habuit Antonius ultramarinas partes, Augustus uero cismarinas. Postea uero Lucius Antonius frater Marci Antonii uolens aliquid extorquere ab Augusto Cesare cepit inquietare Romanum imperium, quem obsedit Augustus Cesar apud Mutinam et inde effugit Perusium, et ibi coegit eum ad dediti- 75  
 onem. Quod audiens Marcus Antonius contulit se ad Brutum et Cassium ut per illos infestaret eum; quod audiens Augustus transiuit et pugnavit cum eis in Emathia, et mortui sunt ibi illi duo. Antonius, relicta uxore sua quia erat soror Augusti Caesaris, transtulit se ad Cleopatram reginam Egypti, que minata est Romanum imperium transferre in Egyptum, cum qua pugnavit Augustus Cesar apud Actiacum promunctorium, et inde effugit Cleopatra et appo- 80  
 sitis ad mamillas aspidibus interfecit se ne caperetur, et Antonius euasit sed postea interfectus est.

Solent poete tria ponere: solent enim proponere et inuocare et narrare, quod iste facit et dicitur ibi incepsisse, 'quis furor o ciues' et cetera; et quia 85  
 exclamatio non uidebatur congrua principio, ideo dicitur Seneca apposuisse hos VII uersus in quibus patentius propositionem notat, et siue iste apposuis- set siue non, tamen dicitur propositio usque illuc: 'sed mihi iam numen' et cetera. Et nota cum sint duo ordines, unus naturalis et alter artificialis, quo arti- 90  
 ficiali utitur Virgilius, iste uero utitur naturali: nam ita narrat ut res gesta est.



71 Antonii] Antonii Augustum et Antonium M coniunxit] in amicitiam coniunxit P, de M non liquet et<sup>1</sup>] qui M sunt] om. M et<sup>2</sup>] om. M et<sup>2</sup> ... 72 Antonius] ita quod Antonius habuit P partes] aquas G 73 extorquere] corradere BG 74 Cesare] Cesari M quem ... 75 Cesar] quem persecutus Augustus Cesar obsedit eum G effugit] fugit P et ibi] ubi MP ad] in M 77 illos] eos G quod ... pugnavit] quod Augustus audiens transiuit mare et pugnavit G, contra quos Augustus Cesar uenit et pugnavit M 78 et ... duo] et mortui sunt illi duo G, ubi illi duo mortui sunt ut uid. P Antonius] Antonius autem M quia] que P erat] fuit M 79 transtulit] extranstulit ut uid. G 80 est] erat P Augustus Cesar] Augustus GM 81 Actiacum] Acciam B, Actiam G, Actium M et inde] unde P effugit] fugit G appositis ... 82 aspidibus] B, appositis mamillis aspidibus G, aspidibus appositis M, appositis ad mamas iaspidibus P interfecit se] mortua est P ne caperetur] om. MP et ... euasit] Antonius uero effugit ut uid. P et] et inde insequenti uerbo eraso G sed] et MP 84 ponere] facere P solent enim] om. MP et<sup>1</sup>] om. MP 85 iste] et iste M ciues] om. ut uid. P 86 uidebatur] uidetur P ideo ... Seneca] ideo Seneca dicitur B, dicitur Seneca G 87 hos ... apposisset] om. M VII] om. P 110 88 illuc] ad illud M 89 nota ... ordines] notandum quod duo ordines sunt M, notandi sunt in auctoribus duo ordines P, nota quod sunt duo ordines Weber unus ... artificialis] unus artificialis alter naturalis G, alter naturalis alter artificialis M quo ... 90 Virgilius] quo Virgilius et alii poete utuntur M, quo utitur Virgilius P uero] om. G utitur naturali] naturali utitur M, naturali P ut] uti MP

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BERGER - FONTAINE - SCHMIDT 2020

*Handbuch der lateinischen Literatur der Antike. Sechster Band: Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*, I. Fachprosa, Dichtung, Kunstprosa, herausgegeben von J.-D. BERGER, J. FONTAINE und P. L. SCHMIDT, München 2020

BRAIDOTTI 1972

C. BRAIDOTTI, *Le vite antiche di Marco Anneo Lucano*, Bologna 1972

BRUGNOLI 1982

G. BRUGNOLI, *Osservazioni sulla Vita Lucani di Vacca*, Vichiana 11, 1982, pp. 35-51

CAVAJONI 1979-1990

G. A. CAVAJONI, *Supplementum adnotationum super Lucanum*, I. Libri I-V, Milano 1979; II. Libri VI-VII, *ibid.* 1984; III. Libri VIII-X, Amsterdam 1990

DE ANGELIS 1997

V. DE ANGELIS, *I commenti medievali alla 'Tebaide' di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992)*, ed. by N. Mann - B. Munk Olsen, Leiden - New York - Köln 1997, pp. 75-136

ENDT 1909

*Adnotationes super Lucanum*, edidit I. ENDT, Stuttgart 1909

EUW 2008

A. von EUW, *Die St. Galler Buchkunst vom 8. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, I. Textband, St. Gallen 2008

FANTHAM 1992

*Lucan. De bello civili Book II*, edited by E. FANTHAM, Cambridge 1992

GENTHE 1872

H. GENTHE, *Zu Lucan*, *Hermes* 6, 1872, pp. 214-230

HALM 1876

K. HALM, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, II 2. *Codices num. 11001-15028 complectens*, München 1876

HELMER - KNÖDLER 2019

*Katalog der Lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften von St. Emmeram in Regensburg: Clm 14541-14690*, neu beschrieben von F. HELMER und K. KNÖDLER, Wiesbaden 2019

HOUSMAN 1927

*M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A. E. HOUSMAN, Oxford 1927<sup>2</sup>

HUYGENS 1970

R. B. C. HUYGENS, *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht. Conrad d'Hirsau: Dialogus super auctores*, Leiden 1970<sup>2</sup>

INVERNIZZI 2011

S. INVERNIZZI, *Le glosse alla Tebaide attribuibili a Ilario d'Orléans (libri VII-XII)*, Diss. Milano 2011 (<https://air.unimi.it/handle/2434/158083#.YOY5uOgzZPY> — URL consultato in data 7/7/2021)

KLOPFESCH 1980

P. KLOPFESCH, *Einführung in die Dichtungslehren des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt 1980

MANCINI 2018

A. MANCINI, *Il commento umanistico a Lucano nel codice Vat. Lat. 3284*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, cl. di Lett. e Filos.* 10, 2018, pp. 125-166

MANCINI 2020

A. MANCINI, *Benvenuto da Imola: un 'turning point' nella scoliastica lucanea?*, in *Seminari lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci*, a cura di P. Esposito, Pisa 2020, pp. 215-234

MANITIUS 1931

M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III. *Vom Ausbruch des Kirchenstreites bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, München 1931

MARTI 1941a

B. M. MARTI, *Three New Glosses from Vacca's Commentary on Lucan*, *Classical Philology* 36, 1941, pp. 64 sg.

MARTI 1941b

B. M. MARTI, *Literary Criticism in the Mediaeval Commentaries on Lucan*, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 72, 1941, pp. 245-254

MARTI 1950

B. M. MARTI, *Vacca in Lucanum*, *Speculum* 25, 1950, pp. 198-214

MARTI 1958

B. M. MARTI, *Arnulfi Aurelianensis glosule super Lucanum*, Roma 1958

MARTINA 1984

M. MARTINA, *Le vite antiche di Lucano e Persio*, *Civiltà classica e cristiana* 5, 1984, pp. 155-189

MUNK OLSEN 1985

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles: vol. 2, Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIIe siècle: Livius - Vitruvius, Florileges - Essais de plume*, Paris 1985.

MUNK OLSEN 1991

B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991

MUNK OLSEN 2004

B. MUNK OLSEN, *La réception de Stace au moyen âge (du IXe au XIIe siècle)*, in *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerard Schmidt*, hrsg. von A. Bihrer und E. Stein, München - Leipzig 2004, pp. 230-246

PETOLETTI 2018

M. PETOLETTI, *Leggere Lucano tra Mantova e la corte imperiale nel Trecento: Andrea da Goito e la sua spiegazione al "Bellum Civile"*, in *Medio Evo e umanesimo a Mantova. Letterati e libri tra le due età. Atti del convegno di Mantova, 5 novembre 2016* = *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana Nazionale di Scienze, Lettere e Arti* 84, 2018, pp. 173-220

QUADLBAUER 1977

F. QUADLBAUER, *Lukan im Schema des ordo naturalis/artificialis. Ein Beitrag zur Geschichte der Lukanbewertung im lateinischen Mittelalter*, *Grazer Beiträge* 8, 1977, pp. 67-105

## QUAIN 1945

E. A. QUAIN, *The Medieval accessus ad auctores*, *Traditio* 3, 1945, pp. 215-264

## REGNICOLI 2014

L. REGNICOLI, *L'antico Lucano di Boccaccio nell'elegante restauro trecentesco*, in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014)*, a cura di T. De Robertis - C. M. Monti - M. Petoletti - G. Tanturli - S. Zamponi, Firenze 2014, pp. 360-362

## ROCHE 2009

*Lucan. De bello civili Book I*, Edited with a Commentary by P. ROCHE, Oxford - New York 2009

## ROSE 1905

V. ROSE, *Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, II 3, Berlin 1905

## ROSTAGNI 1944

*Svetonio. De poetis e biografi minori*, Restituzione e commento di A. ROSTAGNI, Torino 1944

## SALANITRO 1974

M. SALANITRO, *Note sulla vita lucanea attribuita a Vacca*, *Giornale italiano di filologia* 26, 1974, pp. 49-57

## SANFORD 1934

E. M. SANFORD, *The Manuscripts of Lucan: Accessus and Marginalia*, *Speculum* 9, 1934, pp. 278-295

## SCHEPPS 1889

*Conradi Hirsaugensis dialogus super auctores sive didascalon*, eine Literaturgeschichte aus dem XII. Jahrhundert erstmals herausgegeben von Dr. G. SCHEPPS, Würzburg 1889

## SPALLONE 1990

M. SPALLONE, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Direttori G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, III, Roma 1990, pp. 387-471

## STOK 2016-2017

F. STOK, *Schemi di accessus a Virgilio*, *Incontri di filologia classica* 16, 2016-2017, pp. 229-243

## USENER 1869

*Scholia in Lucani Bellum Ciuile*, edidit H. USENER, I. *Commenta Bernensia*, Leipzig 1869

## WEBER 1831

C. F. WEBER, *Marci Annaei Lucani Pharsalia*, III. *continens scholiastas*, Leipzig 1831

## WERNER 1998

S. WERNER, *The Transmissions and Scholia to Lucan's Bellum Ciuile*, Münster 1998

## WESSNER 1921

P. WESSNER, *Bericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der lateinischen Grammatiker mit Einschluss der Scholienliteratur und Glossographie für 1901-1907*, Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft 188, 1921, pp. 34-254

WEST 1973

M. L. WEST, *Textual Criticism and Editorial Technique: Applicable to Greek and Latin Texts*, Stuttgart 1973

WHEELER 2015

*Accessus ad Auctores. Medieval Introductions to the Authors (Codex Latinus Monacensis 19475)*, edited and translated by S. M. WHEELER, Kalamazoo 2015

WILLIAMS 1954

J. R. WILLIAMS, *The Cathedral School of Rheims in the Eleventh Century*, *Speculum* 29, 1954, pp. 661-677

WILLIAMS 1964

J. R. WILLIAMS, *The Cathedral School of Rheims in the Time of Master Alberic*, *Traditio* 20, 1964, pp. 93-114

ZETZEL 2005

J. ZETZEL, *Manuscript Scholarship and Textual Deviance: The Commentum Cornuti and the Early Scholia on Persius*, London 2005



Typis impressum Neapoli  
mense Decembri  
MMXXII

